EUROPA

GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI

Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero

RIVOLUZIONE COMUNISTA

PRESENTAZIONE

Dove va l'*Unione Europea* (UE), Va verso una superiore *integrazione* o verso la *dissoluzione*? È questo l'interrogativo che circola in modo sempre più dilemmatico negli ambienti *europeisti* o *filo-europeisti*. Bisogna dire subito che questo interrogativo contiene una ambiguità in quanto dal dopoguerra ad oggi non è stata mai posta in concreto come obbiettivo l'alternativa dell'*Europa unita*. Dai primi passi della *Comunità economica del carbone e dell'acciaio* (CECA) al *Mercato comune europeo* (MEC), dalla *Comunità economica europea* (CEE) al *Sistema monetario europeo* (SME), fino alla *moneta comune* (Euro), non è stata mai posta all'ordine del giorno l'*unione politica* degli europei, ossia il superamento degli *Stati nazionali* esistenti e la formazione al loro posto di un *super-Stato* europeo o di una Confederazione di Stati. Gli Stati europei si sono dati da fare per costituire via via forme di liberalizzazione economica commerciale finanziaria (unione doganale, libero scambio, cambi fissi) ma senza mai mettere a repentaglio la loro sovranità politica. Quindi il dilemma *«unione» «disintegrazione»* è mal posto in quanto il primo corno del dilemma, l'*unione politica*, non è tra le cose del processo in atto.

L'Europa è stata nel 20° secolo ed è tuttora una giungla di nazionalismi e di imperialismi. Né le potenze colonialiste decadute (Gran Bretagna e Francia), né le due potenze sconfitte nella seconda guerra mondiale ma rinate e temibili (Germania e Italia), né gli altri paesi che hanno qualche privilegio da conservare, sono disponibili a mettere insieme, sotto un *comando unico*, il proprio potere statale. Nessuna potenza europea, nonostante le chiacchiere unioniste propalate ad arte, aspira a un risultato del genere in quanto è nella logica degli Stati capitalistici che i più forti dettino legge ai più deboli e che il comando politico tra Stati si determini in modo gerarchico sulla base dei concreti rispettivi rapporti di forza. Quindi ciò che *bolle in pentola* nel presente non è la sorte dell'*unione politica*, che non è venuta ancora al mondo, bensì quella della libera circolazione di capitali forza-lavoro merci dei cambi fissi e delle relazioni interstatali sempre più confliggenti.

Dando un rapido sguardo a questi due *aspetti*, a quello economico e a quello statuale, va detto. Finché l'espansione economica è stata possibile e le crisi sopportabili le potenze e gli Stati europei hanno esteso e allargato i loro scambi reciproci e si sono aggiustati tra loro per non compromettere i vantaggi dello *spa-*

zio comune. Ma via via le crisi si sono fatte più forti (con gli anni novanta la crisi generale del sistema capitalistico è entrata nella sua tappa aggravata) e si sono fatti più marcati i divari economico-finanziari e militari tra Stati, l'intelaiatura dello *spazio comune* ha cominciato a scricchiolare e a disfarsi. E ora che da alcuni anni siamo entrati nella *fase conflagrativa* della crisi generale crepano da tutti i lati le maglie di questa intelaiatura. E tutto ciò che i *colossi industriali* e *finanziari* europei hanno cucito per la loro espansione e dominio si sfilaccia e irrigidisce. Quindi ciò che è in pieno sviluppo è solo e unicamente il processo di disintegrazione. Da un decennio, per limitare lo sguardo a ciò che si ritrova nella memoria della maggioranza di individui, tutti vedono che la borghesia non è in grado di unificare niente, ma al contrario che invece di portare all'unione tra le nazioni porta alla divisione e ai massacri (spinte secessioniste in Italia, disintegrazione della Jugoslavia, pulizie etniche, ecc.). Pertanto la disgregazione in atto indica non soltanto che salta lo *spazio comune* ma anche che gli Stati europei vanno verso il reciproco scannamento.

Questo è il corso degli avvenimenti. Ma questo corso non è ineluttabile in quanto il suo esito dipende anche dalla volontà e dall'atteggiamento dei lavoratori. Allo scannamento, verso cui portano le borghesie europee, c'è una via di uscita. E questa via di uscita è rappresentata dalla lotta antiborghese e anticapitalistica dei lavoratori. I lavoratori italiani facciano dunque la loro parte e così dicasi per i lavoratori tedeschi francesi inglesi e di tutti gli altri paesi.

Infine un'avvertenza tecnica. L'opuscolo è una raccolta di *prese di posizione* espresse col nostro *Murale*, nell'arco di un decennio contro l'inganno borghese della *costruzione europea* e per l'*unione dei lavoratori* del vecchio continente, nel vivo del succedersi degli avvenimenti relativi. La circostanza che si tratta di *pezzi* singoli legati a episodi specifici verificatisi a distanza di tempo l'uno dall'altro non toglie nulla al contenuto d'insieme; ma consente a benvedere una compenetrazione temporale tra i singoli pezzi e una verifica di contenuto, che consente di cogliere il carattere di classe degli avvenimenti, la loro oggettività e direzionalità, gli sbocchi e le alternative. Comunque chi volesse approfondire lo studio e la conoscenza di queste questioni e delle nostre posizioni più sistematiche può prendere contatto con la nostra organizzazione o rivolgersi direttamente alle nostre *Sezioni* o scrivendo a Rivoluzione Comunista P.za Morselli 3 - 20154 Milano.

Milano, 10 aprile 2001

L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista

PARTE I

NUBI TEMPORALESCHE
SUL PROCESSO DI «INTEGRAZIONE»
(1990-1995)

CAP. 1
LA GERMANIA UNITA RIACQUISTA LA PIENA SOVRANITÀ COMPENSANDO LA RUSSIA CON 13 MILIARDI DI MARCHI E UN TRATTATO DI COOPERAZIONE VENTENNALE

Il 12 dicembre 1989 le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (USA - Gran Bretagna - Francia - URSS) e le due Germanie (RFT e DDR) hanno firmato a Mosca il trattato che sancisce la riunificazione della Germania sul piano internazionale. La *nuova Germania* verrà proclamata il 3 ottobre.

Il trattato impegna la Germania a riconoscere la frontiera dell'Oder-Neisse (impegno che verrà sancito con un trattato bilaterale con la Polonia); a rinunciare a rivendicazioni territoriali; a non detenere armi nucleari, chimiche e batteriologiche; a ridurre gli effettivi delle forze armate a 370.000 unità.

La Germania riconosce alla Russia, che ritirerà gradualmente le proprie truppe, un indennizzo di 13 miliardi di marchi (circa 10.000 miliardi); compensando in tal modo l'appoggio che Gorbaciov ha dato a Khol per cancellare la divisione operata nel 1945 a Yalta.

Il 13 settembre Germania e Russia hanno poi firmato un *patto di cooperazione* per 20 anni. Il *patto*, basato sulla collaborazione economica politica culturale gendarmeristica, stabilisce sul piano militare il principio di non aggressione ed impegna la Germania a sostenere sul piano economico-finanziario i piani di modernizzazione dell'economia russa.

Avendo USA - Gran Bretagna - Francia - URSS rinunciato ad esercitare i loro residui poteri a partire dal 2 ottobre, il 3 la Germania riacquista sul piano statuale e del *diritto internazionale* la piena sovranità.

Dopo la firma del trattato «4+2» il ministro degli esteri russo Shevardnadze ha detto che il 12 settembre *«passerà alla storia come data importante per l'Europa e per il mondo»*. Indubbiamente. Il trattato rappresenta il riconoscimento internazionale alla Germania del rango di super-potenza politica, e via via militare; rango che essa ha potuto sinora mantenere solo sul piano economico e finanziario. E segna una tappa specifica nell'ascesa egemonica, sul piano

europeo ed internazionale, dei colossi tedeschi, e nel mutamento dei rapporti di forza inter-statali nella CEE e fuori.
Le borghesie europee hanno colto questo mutamento e, con una paura crescente, come quella di certe frange italo-imperialiste, si vanno dividendo in due correnti: quella che tende ad imbrigliare la Germania per trarre vantaggi dalla sua potenza e quella che cerca invece di affilare le proprie armi per ostacolarne il cammino e non farsi scalzare. Si acutizzano quindi le rivalità nel vecchio continente; e ogni tappa di sviluppo di queste rivalità diviene il prologo di quel bestiale scannamento che, come insegna il 20° secolo, è l'unico modo con cui queste si sono sempre risolte.
La logica di forza, di sfruttamento e di dominio, che opera nei rapporti tra Stati, non è altro che il prolungamento di quanto avviene all'interno di ogni sistema statale. La riunificazione monetaria, scattata il 1° luglio, ha provocato il previsto disastro dell'economia dell'Est. L'inefficiente e indebitata industria di Stato della DDR si è trovata di colpo fuori mercato ed è risucchiata dai colossi occidentali, che, in tre mesi, hanno creato 2.500.000 disoccupati, più di un quarto della forza-lavoro complessiva. Quindi l'ascesa della *grande Germania* ha preso il via dall'interno: dalla sottomissione spietata degli operai orientali alla logica vorace di profitto dei colossi occidentali.
Abbattendo il *muro* gli operai tedesco-orientali si aspettavano di migliorare le loro condizioni di vita non di perdere le basi elementari di esistenza di cui godevano nel precedente regime di capitalismo di Stato. Essi fanno ora l'esperienza allucinante della flessibilità del lavoro e della precarietà dell'esistenza che sono le condizioni tipiche in cui vive e si riproduce in occidente il proletariato metropolitano. Per questo noi mettiamo in guardia gli operai dell'Est a non farsi sedurre dai modelli dell'Ovest e li invitiamo ad organizzarsi autonomamente per difendersi dai meccanismi più avanzati di sfruttamento e ad attaccare il nuovo e vecchio padronato, privato e pubblico.
Una nuova realtà si è imposta nei rapporti tra le classi, e che è alla base del terremoto politico e statale dell'Est europeo e della Russia: lo sviluppo della lotta di classe. In ogni regime, a capitalismo **avanzato, intermedio o arretrato,** la lotta sociale sta tendendo a crescere. Il progressivo vassallaggio dell'economia russa nei confronti

della finanza tedesca non attenuerà questa lotta né in Russia, ove si aggrava, né in Germania, ove si sviluppa; perché tanto nell'una quanto nell'altra cresce lo sfruttamento e il costo di esistenza operaio. Ci sono quindi, le premesse per stabilire un collegamento tra operai di più paesi e buttare le basi per creare il fronte proletario sia all'interno di ogni singolo paese che sul piano internazionale.
La Germania non è solo il gigante economico-finanziario che si innalza sugli altri paesi europei per la potenza del marco; è anche un *gigante proletario,* la concentrazione più vasta di operai locali ed immigrati; quindi, la sede cruciale delle tensioni e degli antagonismi sociali che si generano nel vecchio continente. Dunque la *nascita della grande Germania* impone un collegamento stabile sia a livello operaio che a livello politico rivoluzionario. Le prospettive sono buone.

Gli italo-imperialisti temono l'ascesa egemonica del gigante tedesco e cercano di ostacolarne il percorso. La riunificazione monetaria ha provocato nella Germania orientale 2.500.000 disoccupati. I lavoratori dell'Est artefici del crollo del muro di Berlino non debbono farsi sedurre dai modelli occidentali; debbono procedere alla propria organizzazione autonoma ed attaccare il potere statale.

CAP. 2
LA CEE DOPO MAASTRICHT
AFFOGANO NELLE RIVALITÀ EGEMONICHE E NAZIONALISTICHE I PROGETTI DI UNIONE POLITICA.

Alla fine del 1992 i 12 paesi della CEE e i 7 paesi dell'EFTA (Svezia, Norvegia, Finlandia, Irlanda, Svizzera, Austria, Liechtenstein) costituiranno una zona di libero scambio ove sarà ammessa la *libera circolazione* di capitali, merci, servizi, persone. E sarà questo un momento di ampliamento della concorrenza e della guerra economico-finanziaria tra europei e tra questi Usa e Giappone. All'inizio di dicembre si sono riuniti a Maastricht i 12 paesi della CEE nell'intento di spingere in avanti il carro dell'*integrazione europea* da tempo infognato nei contrasti dell'accresciuta concorrenza interna. I 12 capi di governo hanno stabilito di pervenire entro il 2.000 (superando l'*unione doganale* istituita dal trattato di Roma del 1957) all'u-

nione economica e politica mediante la realizzazione a tappe di una moneta unica gestita da una banca centrale nonché di una difesa e di una politica estera comuni.
Mentre il premier britannico Major ha posto una serie di condizioni a salvaguardia della preminenza inglese, Francia ed Italia hanno spinto verso l'unione politica nell'intento di legare la potenza della Germania al *carro comune.* Ma la Germania va avanti su tutti, sia imponendo la propria politica finanziaria, sia, ormai, la propria politica estera. Infatti, mentre la CEE ha deciso di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia per la data del 15/1/92, la Germania ha deciso di anticipare il riconoscimento a prima di Natale (il 6 dicembre il ministro della difesa Wimmer ha dichiarato che *«un rapido riconoscimento serve a calmare l'egemonia serba e a trasformare la guerra interna in guerra internazionale»*, permettendo così all'imperialismo tedesco di agire nei balcani con più libertà). Quindi dietro i progetti di integrazione covano e si acutizzano i contrasti per l'egemonia. E Maastricht può passare alla storia come svolta sì, ma non verso l'unione politica, bensì verso la disunione e lo scontro.
Nella società capitalistica, compresa la fase di mondializzazione dell'economia come quella attuale non si giungerà mai al superamento degli Stati nazionali e delle loro inevitabili guerre distruttive se non per una sola strada: l'unione internazionale del proletariato.
Solo l'unità dei proletari del vecchio continente può impedire il prossimo futuro scannamento tra gli Stati europei.

CAP. 3
LA GUERRA DEI TASSI TRA GERMANIA E STATI UNITI TRAVOLGE IL SISTEMA MONETARIO EUROPEO E PORTA LA COMPETIZIONE INTERIMPERIALISTICA A LIVELLI ASFISSIANTI

La guerra dei tassi di interesse, alti in Germania per finanziare la riconversione dell'Est bassi negli Stati Uniti per favorire la ripresa da una recessione che non finisce, guerra economico-finanziaria tra colossi, sta spezzando il sistema monetario europeo e la CEE portando la competizione tra bande di ladroni capitalistici a livelli di scontro inter-statale. Mentre il marco tedesco continua a salire e il dollaro a

scendere, lira e sterlina arrancano ai limiti del *riallineamento* (o rivalutazione del marco o svalutazione della lira e della sterlina) bruciando decine di migliaia di miliardi negli interventi di sostegno operati dalle banche centrali. La rigerarchizzazione economica dei colossi mondiali semina disoccupazione e conflitti inauditi.
Il governo Amato si è attaccato alla *politica monetaria europea*, alla politica deflattiva e asfissiatrice, imponendo ai lavoratori livelli di disoccupazione e costi insostenibili e crescenti. È questa la politica di competitività seguita in definitiva da tutti i governi della CEE. Questa politica porta all'acuimento dei contrasti e delle rivalità. Gli europei vanno quindi allo scontro e allo scannamento reciproco e i gruppi dominanti trascineranno il proprio proletariato al macello.
I lavoratori italiani, del vecchio continente e del resto del mondo, non debbono farsi intrappolare in questa politica distruttiva dei gruppi dominanti e in questa tendenza di sviluppo del sistema imperialistico; ma forti ed esperienti delle lotte autonome dell'ultimo decennio debbono compiere il necessario passaggio all'organizzazione politica, alla costruzione del partito comunista e battere la via della rivoluzione. La nostra parola d'ordine è: *contro la competitività imperialistica solidarietà proletaria.*
Non ci sono sacrifici che tengono. Il tartassamento dei lavoratori diviene un punto di partenza per un tartassamento continuo a sostegno delle imprese delle banche della burocrazia del militarismo crescente. Il proletariato italiano, i proletariati d'Europa e del mondo intero debbono incamminarsi decisamente sulla via della lotta rivoluzionaria sotto la guida di partiti autenticamente comunisti all'insegna dell'internazionalismo.

CAP. 4
BANCA D'ITALIA E BUNDESBANK CEDONO ALL'ASSALTO DEL CAPITALE SPECULATIVO ROTOLANDO NELLA CRISI FINANZIARIA. CIAMPI BRUCIA IN POCHI GIORNI 40 MILA MILIARDI NEL FOLLE SOSTEGNO DEL CAMBIO DELLA LIRA E SI RIFÀ CON LA SVALUTAZIONE; ELIMINATA LA SCALA MOBILE

La crisi finanziaria dei paesi superindustrializzati esplode in guerre monetarie, in fiammate speculative, in contorsioni usuraie sempre

più devastanti. L'Italia è al centro del processo. L'alta finanza americana (investitori finanziari e banche, un tempo specialisti nel commercio di *titoli spazzatura*, ora in incursioni valutarie) ed europea, partecipi banche e operatori italiani (imprenditori ed affaristi), ha dato l'assalto alla lira, per lucrare il deprezzamento nel cambio col marco ed ha travolto la resistenza opposta dalla Banca d'Italia e dalla Bundesbank.

In pochi giorni le nostre *autorità monetarie* hanno dissipato più di 40 mila miliardi (20 mila la Bundesbank) nel sostegno a oltranza dell'indifendibile cambio della lira; capitolando poi miseramente e decidendo, sotto l'incalzare della pressione valutaria, una svalutazione del 7%. Ciampi e Amato hanno giuocato d'azzardo col *mercato finanziario*, generando disastri e panico, non per salvare come essi hanno detto l'economia europea (da tempo sotto l'egemonia tedesca per cui si trattava semmai di mettere il marco, non la lira, al passo con la strombazzata casa comune europea), ma perché *forti* dell'avvenuta cancellazione della scala mobile e, quindi, nelle migliori condizioni per scaricare sui lavoratori e pensionati il costo del folle giuoco.

Svalutazione della lira e alti tassi di interesse non risolvono alcun problema, aggravano la disoccupazione e la crisi finanziaria per l'aumento degli interessi sul debito pubblico e la riduzione delle imposte. Quindi la politica del governo crea il bisogno continuo di nuovi salassi e stangate. Il ministro Barucci ha infatti avvertito che con la legge finanziaria si dovranno rastrellare 100 mila miliardi; mentre il 9 settembre il presidente Amato ha chiesto pieni poteri economici (cancellare gli impegni di spesa, sospendere il ricorso al credito, imporre nuove tasse) per tre anni. Dopo la svalutazione si prepara, dunque, una superstangata e la adozione di nuovi mezzi autoritari per spremere più sistematicamente e profondamente i lavoratori a dimostrazione che i sacrifici operai non servono a risanare nulla ma a mantenere privilegi, rendite, apparati burocratici, sistema parassitario.

C'è ormai nella gioventù e in una parte crescente di classe operaia la consapevolezza della situazione, accompagnata da una crescente volontà di lotta. Bisogna concretizzare questa volontà accelerando la costruzione degli organismi autonomi operai, del fronte proletario

e del partito rivoluzionario, perché solo attraverso questo processo di organizzazione gli operai possono contare, incidere, vincere.

I crescenti sacrifici imposti a lavoratori e pensionati finiscono negli sperperi, nel parassitismo, nella militarizzazione della società. La richiesta Amato di super-poteri in materia di tasse e spese è una minaccia di strangolamento della masse lavoratrici – Non solo i politici i burocrati e gli imprenditori corrotti ma l'intera classe dominante va spazzata via e distrutto da cima a fondo il suo Stato reazionario – La classe operaia deve assumersi le proprie responsabilità politiche senza paura del domani o rimpianto del passato di subalternità al marciume parlamentare. I tempi sono di guerra crescente tra Stati e classi. Avanti nella costruzione dell'organizzazione autonoma operaia, del fronte proletario, del partito rivoluzionario.

CAP. 5
CHIEDERE AGLI STATI PROTEZIONE CONTRO LE «TESTE RAPATE» È DA IPOCRITI O DA POVERI ILLUSI

In Italia e Germania, e non solo qui, assistiamo a un crescendo di scorribande e di aggressioni sanguinarie ad opera di gruppi *naziskin* contro immigrati ed ebrei. Assistiamo anche ad un crescendo di manifestazioni anti-razziste ma per lo più pacifiste ed umanitarie. Con questo scritto ci soffermiamo su queste ultime manifestazioni per rilevarne i limiti e stimolare a un loro superamento.

La giornata di sabato 28 novembre ci offre uno spaccato eccezionale di questo tipo di manifestazioni. A Roma le organizzazioni femminili del Pds, convenendo da tutta Italia, hanno alzato il cartello *«contro razzismo, antisemitismo, xenofobia, naziskin, intolleranza»;* a Bari gli studenti hanno agitato cartelli analoghi condannando il *silenzio complicità;* a Milano studenti e aclisti si sono espressi *«contro ogni forma di fanatismo per i valori della convivenza»;* evidenziando che *«ogni uomo nasce libero e uguale». Noi* diciamo ai giovani e giovanissimi di ogni sesso, che hanno partecipato alle singole manifestazioni con convincimenti sinceramente ugualitari, che una giornata come questa è bene cancellarla dalla memoria e non ripeterla più. Ciò non solo perché è illusorio appellarsi alla radice umana dell'individuo in una società sempre più po-

larizzata in ricchi e poveri e lacerata da scatenati conflitti sociali e quindi violenta; ma perché è assurdo aspettarsi dallo Stato, che garantisce le disuguaglianze sociali, una *protezione paterna* contro le conseguenti sopraffazioni. Sia a Roma che a Berlino gli uomini di governo pensano come sfruttare la violenza degli *skin* per elevare nuovi muri contro gli immigrati e per varare nuove misure repressive contro i disoccupati, i giovani in rivolta e ogni forza di ribellione. Pertanto *l'anti-razzismo legalitario* è, come *l'anti-fascismo democratico,* **una posizione ipocrita, vile e meschina.**

I giovani seri, che aspirano veramente, fuori da ogni *«semplicismo biologico»,* a una società di **liberi e eguali** debbono battersi contro lo Stato esistente, che sotto l'agonizzante scorza *liberal-democratica* ha natura **reazionaria** (salassatrice e militaristica), senza rimorchiarsi al carro di quanti agitano la *minaccia nazista* per coprire la politica rapinatrice di questo Stato o per mostrificare la riunificazione della Germania. I *naziskin* non sono una peste ma un prodotto delle crisi sociali in Germania e in Italia. La riunificazione tedesca ha sancito la fine del condominio americano-russo sul mondo, liberando gli europei dalla *tutela USA.* Quindi il fuoco non va spostato dallo Stato ai *naziskin* va concentrato contro questo Stato; affrontando i *naziskin* con un'adeguata autodifesa.

Concludiamo con queste indicazioni: 1) ripudiare l'antirazzismo legalitario concentrando le proteste e gli attacchi contro lo Stato; 2) smascherare gli intenti anti-giovanili e anti-proletari di quanti propongono di punire gli «skin» con misure speciali (punizioni esemplari, internamenti, soppressione dei diritti elettorali, ecc.); 3) costituire nelle scuole, nel quartieri e ovunque necessario, i «gruppi di autodifesa» per respingere ogni forma di sopraffazione e rendere colpo su colpo a ogni aggressore controrivoluzionario.

Il governo tedesco e quello italiano sfruttano il razzismo e la violenza degli «skin» per alzare nuovi muri contro gli immigrati e varare nuove misure repressive contro i movimenti giovanili del proletariato. Attaccare le macchine di potere degli industriali e dei finanzieri con la più decisa lotta rivoluzionaria. Contro I «nazi-skin» bastano per il momento i gruppi di autodifesa.

CAP. 6
FINISCE L'EUROPA DEI 12
ALLA VIGILIA DEL MERCATO UNICO
I PAESI DELLA CEE SI TROVANO DIVISI
DA INSANABILI CONTRASTI

A Edimburgo il vertice dei capi di governo della CEE, svoltosi l'11-12 dicembre 1992, conferendo alla Danimarca *lo statuto di Stato speciale* (che fa cioè da sè in materia monetaria, di difesa, di giustizia, di ordine interno e di cittadinanza europea), ha riconosciuto che la CEE dei 12 non c'è più. A 15 giorni dal *Mercato Unico* (questo scatta col 1º gennaio 1993), che dovrebbe permettere la libera circolazione delle merci e delle persone, non solo non cadranno le frontiere e i controlli ma rinascono barriere già abbassate. Non solo è andato in frantumi lo SME (Danimarca, Italia, Gran Bretagna, fluttuano liberamente e ogni paese è spinto a svalutazioni competitive) e la guerra dei cambi si fa sempre più aspra e sorgono crescenti contrasti commerciali in materia agricola ma si litiga su tutto anche sui cosiddetti *fondi strutturali,* la somma cioè da destinare allo sviluppo economico comune costituita dai singoli contributi nazionali, in quanto ogni Stato membro cerca di tirarsi indietro. Sulla CEE soffia, quindi, il vento dirompente dei crescenti contrasti economici, delle contraddizioni statali, dei conflitti sociali e politici.

A suo tempo avevamo scritto che Maastricht si doveva considerare l'inizio della disgregazione della CEE; il vertice di Edimburgo ne è indubbiamente la prima tappa. Sotto l'egida dei monopoli industriali e finanziari non ci potrà essere mai alcuna effettiva unità tra i popoli europei. Solo i lavoratori possono avviare il processo unitario. E poiché siamo in un periodo di *scontro* e si va *allo scontro* solo i lavoratori possono impedirlo.

Il proletariato europeo deve rialzare la testa e prendere la direzione del processo storico altrimenti non ci sarà scampo allo scannamento reciproco tra i popoli del vecchio continente.

CAP. 7
LA GERMANIA ABOLISCE IL DIRITTO D'ASILO. LA CEE SI CHIUDE A RICCIO CONTRO GLI IMMIGRATI. I NAZISKIN MASSACRANO CINQUE TURCHI A SOLINGEN. XENOFOBIA E BESTIALITÀ SI ABBATTONO SUI LAVORATORI EXTRA-COMUNITARI

Con 521 voti a favore e 123 contrari il parlamento tedesco ha modificato il 26 maggio 1993 l'art. 16 della costituzione, che stabiliva l'incondizionato *diritto di asilo* a favore di qualsiasi *«perseguitato politico»*, decidendo che non potrà chiedere asilo: a) chi arrivi in Germania attraverso i *«paesi terzi sicuri»*, praticamente da qualsiasi paese confinante con la stessa e, quindi, via terra; b) chiunque provenga da un paese considerato *sicuro*, ossia in cui non c'è rischio di persecuzione. Finisce così, anche sul piano giuridico-istituzionale, il principio dell'*«asilo incondizionato»* che aveva caratterizzato la Germania post-bellica e che aveva fatto di questo paese lo Stato più aperto della *fortezza Europa*.

Tutti i paesi della CEE sono in una fase di accelerata chiusura-espulsione anti-immigrati. In Francia il ministro Pasqua ha in cantiere un pesante progetto di legge anti-immigrati, che non si limita a sbarrare l'ingresso ma prevede procedure più sommarie di espulsione degli *irregolari* e misure più severe per il *«ricongiungimento»* coi familiari. In tutto questo l'Italia fa da battistrada con il *blocco alla frontiera* e con la pratica espulsiva (le espulsioni sono passate da 26 mila nel 1991 a 34.000 nel 1992). Quindi non solo i governi europei erigono nuovi *muri* contro l'emigrazione da Sud e da Est ma pongono anche in atto nuove e più *efficaci* misure per eliminare gli immigrati esistenti; fomentando in entrambi i casi un clima da *pogrom* e da caccia all'immigrato.

Tre giorni dopo il voto, nella notte del 29 maggio, a Solingen i *naziskin* appiccano il fuoco a una abitazione di immigrati turchi mandando al rogo tre bambine e due ragazze tutte nate in Germania. È la strage più orrenda della catena di violenze e di assassinii compiuti dalle *teste rapate* dal 1991. Tempi di *«massacri e di orrori»* sono dunque all'ordine del giorno in Europa. E i lavoratori, immigrati e locali, debbono trarre le debite conclusioni operative se non voglio-

no ripetere la parte tante altre volte svolta in questo secolo di *carne da macello*.
La violenza degli *skin* e il razzismo vengono utilizzati dai governi per alzare nuovi *muri* contro gli immigrati e adottare nuove misure repressive contro i movimenti giovanili del proletariato. Rendere colpo su colpo agli aggressori: nessuna sopraffazione, nessun assassinio deve restare impunito. Gli immigrati debbono organizzare la propria autodifesa e i propri organismi di lotta autonoma e, su questa base, promuovere in stretta cooperazione con i lavoratori metropolitani il più vasto fronte proletario di tutti i lavoratori per difendere i propri interessi sociali e umani e combattere il dominio dei colossi industriali e finanziari. Delimitarsi in ogni paese dai movimenti «democratico-pacifisti», «ecologisti», ipocritamente «umanitari», che a parole manifestano contro la violenza razzista ma coi fatti sostengono gli sfruttatori e i «macellai» capitalisti. Stabilire, ovunque possibile, relazioni e legami tra le avanguardie comuniste rivoluzionarie.
Nessun misfatto deve restare impunito – Gli immigrati devono rendere colpo su colpo organizzando ovunque la propria autodifesa.
Fronte proletario di tutti i lavoratori interni ed esterni per combattere la disoccupazione il razzismo il galoppante nazionalismo espansionista; per la propria unione internazionale.

CAP. 8
LE ELEZIONI EUROPEE SONO UNA FARSA. NON ESISTE L'ALTERNATIVA TRA UNA EUROPA DELLE LOBBY E UNA EUROPA DEI DIRITTI.
L'EUROPA È UNA GIUNGLA DI IMPERIALISMI RISSOSI.

Alle elezioni del 12 giugno 1994 sono presenti 47 liste. L'europarlamento si compone in questa tornata di 567 deputati: 49 in più rispetto alle precedenti elezioni in quanto, dopo la riunificazione tedesca, alla Germania sono stati assegnati 99 seggi e 87 a Italia Francia Gran Bretagna. Nonostante il nome *l'europarlamento* non conta nulla per i singoli Stati membri della *comunità* oggi U.E. La predicazione europeista è solo una maschera per nascondere il nazionalismo viscerale di cui è impeciato ogni Stato.

L'Europa capitalistica è stata ed è una giungla di imperialismi. È dall'inizio secolo che le correnti cosiddette *illuminate* della finanza propongono la formazione degli Stati uniti d'Europa e che i loro progetti vengono regolarmente travolti dalle carneficine reciproche. Dopo Maastricht ogni paese naviga per conto proprio e l'Italia è stata dopo l'Inghilterra il secondo paese che ha rotto i vincoli monetari uscendo dallo SME e imboccando coi governi Amato e Ciampi la via dell'autarchia e del protezionismo monetario. Quello che quindi è certo, come insegna l'esperienza di questo secolo, è che su base capitalistica non è possibile, tranne temporanee coalizioni o unioni doganali, alcuna unificazione dei popoli.
Dagli anni novanta spira un *vento di rigetto* nella Comunità europea. Non sono solo il razzismo e la xenofobia che dilagano. Sono le rivalità e i confronti armati che crescono di dimensione e esplosività. Sono gli appetiti smisurati e concorrenti sui Balcani tra Germania-Francia-Italia-Inghilterra che hanno impedito a questi paesi un atteggiamento comune sulla guerra in Bosnia-Erzegovina. La Grecia, da parte sua, mentre ha attuato l'embargo contro la Macedonia, avanza le sue rivendicazioni territoriali sull'Epiro. Quindi il futuro prossimo degli Stati dell'*Unione Europea* non è di pace e sicurezza reciproci bensì di massacro. Sarà una Sarajevo moltiplicata per mille.
Pertanto non facciamoci deviare dalle elezioni; proseguiamo tutti i nostri programmi d'azione. Creiamo il più vasto fronte proletario tra tutti i lavoratori, italiani, immigrati e di tutti i paesi, per combattere i colossi industriali e finanziari europei, gli sciovinismi nazionali, il razzismo, l'interventismo militare; e gettare le basi per l'unione degli operai e della gioventù proletaria di ogni paese.

Fronte proletario di tutti i lavoratori, locali e immigrati, contro razzismo, xenofobia, i colossi industriali e finanziari.

CAP. 9
I 12 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA SBARRANO LE PORTE, GIÀ CHIUSE, AI LAVORATORI EXTRACOMUNITARI ARROCCANDOSI DIETRO LA CORTINA DELLA «PREFERENZA COMUNITARIA»

All'unanimità i ministri degli interni e della giustizia dei paesi del-

l'U.E. hanno approvato il 20 giugno 1994 una risoluzione con la quale si vieta agli extracomunitari (afro-asiatici e latino-americani) di entrare in Europa occidentale per motivi di lavoro. Divisi su tutto, i «dodici» sono stati unanimi contro gli immigrati, decidendo, in nome della *preferenza* della manodopera locale, di blindare le frontiere nazionali peraltro da tempo chiuse ai lavoratori del *Terzo Mondo.* **L'essenza intima del «liberismo» europeo è la xenofobia!**
La decisione dei *dodici* è ipocrita e sporca. Nei paesi dell'U.E., così come in Italia, il divieto di immigrazione nei confronti della manodopera afro-asiatica e latino-americana opera da diversi anni. Da noi la *legge Martelli,* stabilendo che può entrare in Italia solo colui il quale può dimostrare di avere un lavoro e una casa, ha eretto un *muro* difficilmente valicabile e comunque sempre ripristinabile col meccanismo dell'espulsione nei casi di ingresso clandestino. Quindi, mentre si decide di chiudere porte già chiuse, si giustifica la blindatura con una finta *«preferenzialità locale»* che non può avere alcuna applicazione pratica in quanto gli immigrati occupano i posti che i locali rifiutano e di cui i paesi dell'U.E. non possono fare a meno. Pertanto il nuovo unanime divieto europeo mira ad aggravare il trattamento della manodopera immigrata: a intimidirla per imporre qualunque condizione, a sottopagarla o a non pagarla del tutto, a selezionarla col meccanismo delle espulsioni, ad alimentare il traffico dei visti, ecc. In una battuta è **un ricatto generalizzato e un invito al linciaggio.** La risoluzione è, dunque, un atto ipocrita e sporco perché riflette l'intento repressivo e soffocatore dei governi europei nei confronti della manodopera immigrata ed indica che il loro *liberismo* in campo sociale è razzismo e massacro.
La disoccupazione nei paesi superindustrializzati è destinata a crescere e con essa i flussi immigratori in quanto l'una e gli altri sono la conseguenza della concentrazione mondiale della produzione capitalistica, della accanita competizione dei paesi superindustrializzati che invece di rivolgere la potenza del lavoro a favore delle masse la utilizzano contro i lavoratori generando forza-lavoro in continuo eccesso. Non si dia quindi ascolto alla chiacchiera che gli immigrati *«rubano il lavoro»* e non si pensi che il problema dell'occupazione possa essere risolto in chiave casalinga. Il capitalismo è ovunque in bancarotta ed il compito dei lavoratori di ogni paese è

quello di unirsi e di lottare insieme per difendersi dai suoi disastri e rovesciarlo.

È un ricatto meschino agli immigrati, un invito al furto del salario e al pestaggio – Gli immigrati non si pieghino al ricatto, ai soprusi, alle aggressioni; organizzino la propria autodifesa. Operai e giovani diano la loro solidarietà concreta.

Fronte proletario tra tutti i lavoratori, locali ed immigrati, per l'aumento del salario la riduzione d'orario la difesa della salute l'autonomia di movimento e di organizzazione; per combattere il razzismo e il potere delle borghesie.

CAP. 10
LA SUPREMAZIA DEL MARCO ESPRIME L'EGEMONIA FINANZIARIA DELLA GERMANIA SULL'EUROPA E OLTRE

Il crollo della lira nei confronti del marco merita di essere chiarito perché rappresenta un nodo cruciale della situazione interna ed internazionale. Se venerdì 24 febbraio 1995 ci sono volute 1.121 lire per un marco (con un deprezzamento del 15% rispetto a un anno prima e del 40% rispetto al settembre 1992) e ce ne potranno volere di più nei prossimi giorni ciò ha cause precise. È il risultato di tre spinte congiunte: 1ª) della tempesta monetaria in atto sull'economia mondiale; 2ª) della condotta delle nostre autorità monetarie; 3ª) della speculazione interna particolarmente accesa dalla gara sulle privatizzazioni. Illustriamole brevemente.

1ª) USA Europa Giappone sono segnati da profondi squilibri commerciali. Il deficit commerciale e la politica svalutatoria, giuocata a fini competitivi dalla *Casa Bianca,* indeboliscono il dollaro e portano su marco ed yen. I movimenti speculativi del capitale finanziario puntano su questi squilibri, scommettendo tanto sulle monete deboli quanto sulle forti. Il marco è al centro di questi movimenti. Lo scenario europeo poi è alquanto mosso perché a cedere nei confronti del marco non è soltanto la lira ma la sterlina, la peseta, il franco belga e quello francese. C'è quindi in corso uno spostamento continuo di flussi finanziari che puntano ora al ribasso ora al rialzo della moneta. Nel trambusto monetario che ne deriva, quando non è *guerra dei cambi,* emerge la supremazia finanziaria della Germania ver-

so cui i flussi convergono per lucrare sull'atteso aumento del tasso di interesse.
2ª) Dal settembre 1992 la Banca d'Italia e il ministro del Tesoro perseguono, nel quadro della linea del *doppio binario* (seguire il dollaro per non pagare troppi scotti alle importazioni, sganciarsi dal marco per forzare le esportazioni), una politica di svalutazione selvaggia della lira per spingere al massimo le esportazioni. Questa politica di svalutazione selvaggia, possibile a seguito dell'eliminazione della scala mobile e del blocco dei salari, sta rendendo profitti a palate ai nostri esportatori anche se produce alcuni contraccolpi.
3ª) I nostri esportatori e i nostri finanzieri invece di investire in attività produttive interne i profitti e i proventi finanziari gonfiati dalla politica di svalutazione selvaggia e di alti interessi sui titoli del debito pubblico, si danno al giuoco speculativo puntando al deprezzamento ulteriore della lira per lucrare sulle differenze di quotazione. Sono loro fondamentalmente, non gli *gnomi di Zurigo, i complottatori* anti-lira. La *deriva* della moneta viene quindi dall'interno e non deve destare sorpresa il fatto che questa si inabissi anche se *i fondamentali* (come vengono indicati il trend economico, I'export, le riserve) sprizzino salute perché la speculazione sui cambi è una delle operazioni più ambite del capitale finanziario contemporaneo. Va poi aggiunto che il giuoco *al massa*cro della lira è molto acceso in questo momento in quanto tutti i *gruppi di affari* interni, e non solo interni, sono interessati ad acquisire a prezzi irrisori **«i gioielli di Stato»** in via di privatizzazione. La lira quindi non è ripudiata per la sedicente *sfiducia dei mercati* sulla situazione politica italiana bensì perché, ed entro certi limiti, la rissa tra i **«gruppi di affari»** (non quella tra i partiti che ne è un riflesso) per l'accaparramento delle aziende delle banche ecc. è così *insidiosa* e *levantina* da frenare gli *investitori* e stimolare gli *speculatori.*
Chiarito questo sul piano monetario va detto telegraficamente sul piano dei rapporti inter-statali che i colossi industriali e finanziari tedeschi non permetteranno a lungo l'invasione dei prodotti italiani e ricorreranno senz'altro ai ripari erigendo, se necessario, sotto lo stendardo dell'unione *europea,* adeguati steccati e parapetti. **Le svalutazioni competitive sono guerre economiche a tutti gli effetti; guerre economiche che preludono a guerre militari. Perciò**

quanto sta avvenendo su questo terreno è il preludio di future catastrofi e premonisce che i popoli europei potranno evitare di finire come Sarajevo o peggio se non abbatteranno le attuali decrepite e parassitarie classi dominanti.

I nostri imprenditori e redditieri impiegano i profitti e le rendite conseguiti con la svalutazione della lira nel gioco di deprezzamento del cambio per lucrare sul ribasso della moneta ed acquisire a vile prezzo le aziende pubbliche privatizzate. Speculare sul patrimonio nazionale come una banda di corsari è stata ed è la vera anima imprenditrice di industriali e banchieri di casa nostra.

Non dai concorrenti europei ma soltanto dal proletariato italiano può essere data a questi corsari la lezione che meritano.

CAP. 11
LA BUNDESWEHER INTERVIENE IN BOSNIA CON TRUPPE DI ATTACCO. LA FRANCIA RIPRENDE GLI ESPERIMENTI NUCLEARI. L'ITALIA OFFRE BASI AEROPORTUALI E INTENSIFICA IL PATTUGLIAMENTO NELL'ADRIATICO E NEL MEDITERRANEO.

Gli europei fanno ormai a gara di potenza militare. E il giugno 1995 ne costituisce un momento esemplare. Buttiamoci lo sguardo.

Il neoeletto presidente francese, Chirac, ha ripreso gli esperimenti nucleari sulla pelle dei popoli della Polinesia per dire al mondo che la Francia conta. Ed invia nuove truppe in Bosnia, con intenti bellicosi.

La Germania, a 50 anni dalle atrocità naziste contro i serbi che non possono cancellarsi, decide il suo intervento armato nei Balcani con truppe scelte d'attacco. La Bundesweher interviene con otto cacciabombardieri Tornado e sei ricognitori, che partono da Piacenza, impegnando 1.700 soldati. Il compito ufficiale dei Tornado tedeschi è quello di scortare i bombardieri NATO, snidando la contraerea serbo-bosniaca. È, quindi, inevitabile che appena una contraerea inquadra un Tornado ne subisca la reazione missilistica anche se non vuole colpirlo. L'intervento aggressivo tedesco viene poi mascherato dall'impianto di un ospedale militare a Split.

L'Italia, infine, sta intensificando il suo interventismo offrendo basi

aeree e portuali a ogni *taske force* della NATO e dell'UEO e ampliando il proprio sforzo di controllo navale nell'Adriatico. A ben guardare, quindi, ci troviamo a un nuovo livello dell'intervento armato imperialistico nei Balcani. E questo prelude all'estensione e all'aggravamento del conflitto.

L'unica possibile alternativa alla guerra, all'estensione del conflitto, al nazionalismo, è la rivoluzione proletaria.

PARTE II

DALLE RIVALITÀ AI CONFLITTI (1996-1999)

CAP. 12
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI CAPITALI NON SOPPRIME GLI STATI NAZIONALI

Alla giornata di studio su *Lega, stati nazionali, sinistra*, svoltasi a Torino il 22/6/96, il *leghista* Pagliarini ha dichiarato che non bisogna aver paura della *secessione* e che la *secessione* è un'*espressione di libertà* in quanto ogni popolazione che lo desidera ha diritto di separarsi dalla nazione. Qualche voce di *falsa sinistra* gli ha fatto eco propinando che la *secessione* dal *villaggio* Italia deve essere inserita nella *mondialità*. È certo che le parole dell'esponente leghista non destano alcuna paura, non per quello che significano, ma per la semplice e fondamentale ragione che nessuno a Mantova Bergamo Lodi o altrove, tranne qualche montato *legionario del carroccio*, vuole realmente la *secessione*. Né fa effetto il richiamo alla *mondialità* o alla *globalizzazione* in quanto *mondialità* e *globalizzazione* sono paroloni dietro cui c'è tanta confusione poiché la realtà mondiale non è retta da un *sovraimperialismo* o da un *superstato* bensì da una gerarchia di Stati (imperialistici, nazionali o in embrione) con la inevitabile sequela di contrasti e rivalità. Quindi tutto questo gran parlare di *secessione* è un fumo negli occhi per mistificare la natura degli *squilibri interni*.

La *crisi territoriale* è il prodotto specifico del nostro *modello di sviluppo*. Dieci anni fa occupandoci dei nuovi squilibri territoriali, determinati da questo modello da noi chiamato allora *modello padano* osservavamo (Ved. R.C. n. 2/85) che la *padanizzazione* del sistema Italia segnava, nel processo di accelerazione dell'ineguale sviluppo e della crisi di sovrapproduzione, la supremazia della finanza e del capitale elettronico-informatico lombardi e che questo modello avrebbe esasperato le proprie contraddizioni gli squilibri territoriali i conflitti sociali. Dagli anni novanta viviamo una fase acuta di queste contraddizioni di questi divari di questi conflitti in quanto è in *fibrillazione* non solo il Sud ma, per ragioni opposte, il Nord ove la *pirateria finanziaria* promuove e dirige l'accaparramento delle risorse, l'attacco al salario, l'espansionismo. Quindi tutto questo gran parlare di *secessione* e *mondializzazione*, altro è il fare, maschera e favorisce in definitiva la *libera manovra* della pirateria settentrionale.

In un recente libro, «*Fine dello Stato nazionale*», il giapponese Kenichi Omahe afferma che sotto il *libero movimento* degli investimenti dell'informatica dei supertalenti si sono formati *Stati-regione*, tipo *Italia settentrionale* Baden-Wurtenberg Rhône-Alpes San Diego-Tijuana Silicon Valley Singapore Hong Kong ecc., che avrebbero esautorato il ruolo dello *Stato-nazione* e che quest'ultimo da *propulsore di ricchezza* si sarebbe trasformato in un *fattore di inefficienza*. Beato lui se scambia l'albero con la foresta se vede lo Stato solo come imprenditore se concepisce l'economia come *libero movimento*! La realtà è ben diversa. Gli *Stati-regione*, per quel che si può dire, appartengono alla storia preunitaria. Finora agli Stati imperialistici e agli Stati nazionali non è subentrata alcuna forma nuova di Stato o *superstato* nonostante dalla prima guerra mondiale nel vecchio continente si parli e si riparli di *Stati Uniti d'Europa*. Lo Stato, poi, non è un'impresa. È e rimane, essenzialmente, una macchina di potere, che non può essere appiattita alla funzione economica. Dall'inizio secolo la borghesia ha perso la fede nella capacità di *autoregolazione del mercato* ed ha affidato allo Stato il compito di *regolare* l'economia. L'internazionalizzazione del capitale non cancella o limita lo Stato nazionale in quanto essa avviene, non come integrazione pacifica al di sopra degli Stati, ma come espansione dominatrice con l'apporto e il supporto dello Stato che diviene imperialistico. Quindi, nonostante i continui funerali, lo *Stato-nazionale* non è destinato a crepare per la sua vetustà se la rivoluzione proletaria non gli assesterà il colpo definitivo.
La crisi di sovrapproduzione sta accelerando le rivalità interimperialistiche e nazional-statali, la *rinazionalizzazione* del mercato il protezionismo, gli scannamenti. Non si va all'integrazione ma alla disintegrazione mondiale. In questo quadro è decisivo il ruolo del partito rivoluzionario. Il nostro compito tattico-strategico non è quello di regionalizzare o dividere il territorio ma di unire il proletariato e di distruggere lo Stato. Sviluppiamo, dunque, l'organizzazione autonoma dei lavoratori; uniamo e colleghiamo sul piano interno e su quello internazionale le avanguardie combattive; gettiamo le basi per l'internazionale rivoluzionaria.

L'aumento dei divari territoriali conseguenza dell'ineguale sviluppo e della crisi di sovrapproduzione – Il capitalismo anni novanta accu-

mulo di tutte le contraddizioni (economiche, sociali, politiche) del secolo – SOLO LA RIVOLUZIONE PROLETARIA PUÒ TAGLIARE QUESTI NODI – AVANTI NELLA COSTRUZIONE DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO.

CAP. 13
CONTRO MAASTRICHT DELL'ALTA FINANZA PER L'UNITÀ PROLETARIA EUROPEA

Tutti gli Stati europei sono percorsi in questo avvio del 1997 da scioperi e manifestazioni di operai e disoccupati contro la politica antiproletaria che ogni Stato sta perseguendo in nome di Maastricht. La chiusura della Renault di Vilvoold in Belgio, i licenziamenti nelle miniere della Rhur in Germania, la chiusura di alcuni stabilimenti della Philips (tra cui quello di Monza), i tagli alle pensioni, salari, sanità, sussidi ecc.; sono la politica che il capitale monopolistico di ogni paese persegue per fronteggiare la crisi di sovrapproduzione.
Le imponenti manifestazioni degli operai del gruppo Renault e quelle dei minatori tedeschi, rappresentano le ultime manifestazioni operaie contro la politica di competitività perseguita da ogni Stato.
Maastricht è la bandiera che ogni padronato sventola per flessibilizzare precarizzare ridurre i salari della propria classe operaia nel tentativo di superare i propri concorrenti. Ma questa politica sta portando al massacro di giovani operai e pensionati; e a gettare le basi per lo scannamento e il massacro futuro tra operai.
Ogni borghesia fa la voce grossa e la fa da padrona fino a quando gli operai abbassano la testa, ma appena c'è una ferma reazione anche di semplice difesa ogni potere trema (in quanto ogni borghesia è in crisi drammatica di governabilità). Ogni classe operaia deve comprendere che solo organizzandosi a livello nazionale e internazionale può diventare da oggetto di massacro, protagonista sociale del proprio futuro e avvenire.
Le lotte in corso e quelle che si preparano a germogliare non debbono limitarsi semplicemente a sviluppare lotte contro i licenziamenti per la riduzione dell'orario di lavoro contro il taglio delle pensioni ecc. ecc.; ma mettere in discussione il potere dell'alta finanza europea contrapponendovi la prospettiva del potere proletario, del comunismo.

Le avanguardie operaie di ogni paese devono operare per la più rapida unificazione delle forze attive sull'obbiettivo della rivoluzione.

CAP. 14
L'ITALIA GUIDA L'INTERVENTO ARMATO CONTRO L'INSURREZIONE ALBANESE

Venerdì 11 aprile 1997 gli incursori del *Col Moschin*, sbucando dal portellone della *Pantelleria* armati di mitra pesanti, alle 8.30 mettono piede nel porto di Durazzo. Alle 10 atterrano a Tirana i parà della *Folgore* e le *Guide* del 19° reggimento aerotrasportati da Pisa. Sei camionette di incursori, percorrendo i 40 Km di strada che collega Durazzo con Tirana, si uniscono con i parà nella capitale. Questi primi reparti specializzati sono la *testa di ponte* dell'intervento armato multinazionale in Albania, sotto il comando italiano. La direzione è affidata all'ammiraglio Venturoni. E segnano l'inizio ufficiale dell'operazione *«Alba»*. All'operazione, sorretta dalle nostre forze armate che spiegano ingenti mezzi e 2.500 militari, concorrono: Francia con 1.000 uomini, Turchia con 700, Grecia con 680, Spagna con 450, Romania con 400, Austria con 120, Danimarca con 60. Il 15 mattina a Durazzo e all'aeroporto di Tirana è sbarcato il primo grosso contingente del *dispositivo* preventivato di 5-6.000 soldati: 1.500 militari tra italiani francesi e spagnoli. E così la sedicente operazione *Alba* è entrata nel vivo.

Bisogna dire, prima di tutto, che non è la prima volta che il nostro imperialismo occupa militarmente l'Albania. Nel 1920 questa venne invasa dall'esercito regio. Diciannove anni dopo, nell'aprile del 1939, dall'esercito fascista. Ora, dopo 58 anni, dall'esercito repubblicano. L'Italia non ha mai mollato quindi la *colonia* Albania: terra di supersfruttamento e base strategica del dominio adriatico e dell'espansionismo nei Balcani.

Ciò detto a *memento storico*, denunciamo l'operazione *Alba* come una prepotente e sanguinaria operazione di gendarmeria del nostro imperialismo e dei compartecipanti contro la massa degli insorti albanesi, a difesa dei propri interessi coloniali e dei propri vassalli locali (cricca Berisha, consorteria Fino e compagnia bella), ipocritamente mascherata come *«missione umanitaria»*. L'esercito *repub-*

blicano e *democratico* occupa l'Albania per ricreare l'apparato di repressione e di controllo locale mandato all'aria dall'insurrezione **e ristabilire l'ordine del supersfruttamento del saccheggio delle risorse della pirateria finanziaria**. Dove sono gli strombazzati *«scopi umanitari»*? L'Italia destina agli albanesi *aiuti* per 5 miliardi con un'operazione che in denaro ne costerà 500! Di *umanitario* l'operazione non ha nemmeno il nome. Gli scopi dell'intervento armato sono quelli di disarmare gli insorti e di rimettere in piedi uno Stato che assicuri lo sfruttamento in luogo della manodopera. Il nostro esercito va quindi ad opprimere e a spargere sangue.
Molte voci si stanno levando contro l'intervento militare. Alcune invocano *solidarietà* e unione contro il razzismo per il rispetto degli immigrati. Altre la mobilitazione contro la sopraffazione e il militarismo. I lavoratori debbono unirsi per combattere non solo *contro* l'autoritarismo e le macchine di guerra ma per realizzare i propri interessi di classe, scatenare la rivoluzione ed impadronirsi del potere. Ogni posizione *di difesa* contro lo sviluppo della reazione, separata dalla prospettiva e dalla volontà di lotta rivoluzionaria è condannata ad essere spazzata via. I lavoratori debbono, quindi, unirsi non solo per opporsi all'intervento militare orchestrato dallo *stato maggiore*, ma per attaccare il blocco finanziario dominante e il marciume politico a suo servizio, qualsiasi sia l'etichettatura di destra o di sinistra, entrambi responsabili perché promotori della *spedizione armata*.
Ferro e fuoco contro ogni oppressore.
Sabotare l'intervento militare italiano e multinazionale.
Giù le mani dagli insorti albanesi.
Contro il disarmo del popolo armato; per l'armamento del proletariato.
Fuori gli eserciti NATO, U.E. e degli altri paesi aggressori dai Balcani.
Le reclute debbono rifiutare i ruoli di gendarmeria e fraternizzare con gli insorti.
Per i più estesi appoggi e reciproci aiuti tra lavoratori in lotta e tra movimenti rivoluzionari.
Fronte proletario tra operai locali ed immigrati a difesa dei comuni interessi.
Unirsi mobilitarsi insorgere contro la propria borghesia; demo-

lire le macchine di potere degli sfruttatori ed instaurare quella dei lavoratori.
Contro l'italo-imperialismo, il nazionalismo, gli arsenali di guerra; per l'internazionalismo proletario.
Sabotare gli eserciti oppressori. Sabotare l'operazione di gendarmeria strombazzata come «missione umanitaria». I soldati di leva debbono rifiutarsi di fare gli agenti di polizia. Tutta la nostra solidarietà agli insorti. Il massimo disprezzo per gli italo-imperialisti. Chi porta morte avrà morte. Guerra sociale contro guerra statale.

CAP. 15
CONTRO L'EUROPA DELLE MONETE E DEI BANCHIERI PER L'UNIONE DEI LAVORATORI DEL VECCHIO CONTINENTE E DEL MONDO INTERO

La *Commissione Europea*, compilando la lista dei paesi ammessi alla terza fase dell'*unione economica monetaria*, ha incluso in questa lista, com'era scontato, anche l'Italia. La *Commissione* ha stabilito che Austria - Belgio - Finlandia - Francia - Germania - Irlanda - Lussemburgo - Olanda - Portogallo - Spagna (11 paesi su 15 aderenti all'UE) soddisfano le «*condizioni necessarie per l'adozione di una moneta comune*». Questa decisione, presa il 25 marzo 1998, dovrà essere ratificata il 1° maggio dal *Consiglio Europeo* e solo dopo la ratifica si metterà in moto il complesso meccanismo che porterà col 1° gennaio 1999 all'entrata in funzione della *Banca centrale europea* (Bce). La moneta unica avrà corso legale, se arriverà a questo traguardo, il 1° luglio del 2002. Di strada quindi essa ne ha ancora tanta da fare.
Cosa significa questo avvio dell'*euro* a 11 per il quale Palazzo Chigi è esploso in una euforia fuori da ogni immaginazione. Significa che gli 11 *promossi* vanno verso una superiore integrazione economica e monetaria? Nient'affatto. Le unioni monetarie, di qualunque tipo siano, senza sottostante unione economica militare e politica, non portano a nessuna forma di integrazione superiore. Al contrario, mancando il cemento economico-politico, portano al predominio del più forte e alla sottomissione dei più deboli. L'avvio dell'*euro* a 11 significa che l'alta finanza tedesca, e dietro ad essa quella france-

se e quella italiana, sta imponendo e stanno imponendo al resto degli altri paesi il proprio peso specifico e la propria relativa egemonia. Dietro l'effigie della *moneta comune* c'è lo strapotere del più potente. Quindi la pazza euforia del nostro governo per la *promozione* dell'Italia all'*euro* maschera la posizione di rilievo riconosciuta ai nostri banchieri all'interno e all'esterno dell'UE ed ottenuta attraverso il dissanguamento sistematico e crescente delle masse popolari.

In sei anni, dal 1992, tutti i governi che si sono via via succeduti e che hanno proceduto nella scia di Maastricht hanno sottratto alle masse popolari, con le sole manovre finanziarie, 431.500 miliardi. Essi hanno poi perseguito una politica economica di supersfruttamento del lavoro e di accesa competizione generando disoccupazione e miseria crescenti. È questo il *costo*, una parte del *costo*, pagato dalle masse per consentire ai nostri colossi finanziari e alle nostre banche di stare coi *primi della classe* in Europa. Ma quali *costi* ulteriori dovranno sopportare vecchie e nuove generazioni per consentire a questi parassiti di mantenere la posizione raggiunta. I banchieri tedesco-olandesi hanno già preteso che Roma abbassi, fino a dimezzarlo, il debito pubblico mediante una politica di *bilanci attivi*. I *bilanci attivi* sono possibili: tartassando la gente, massacrando il lavoro, impoverendo ulteriormente i poveri. Prodi-Ciampi-Visco si stanno muovendo in questa direzione. Quindi dietro l'inno all'*euro* c'è l'odor di morte, la politica dell'asfissia e dei lazzaretti di povertà.

Nel nostro 27° Congresso, svoltosi il 4-5 ottobre 1997, abbiamo definito l'*euro* un *nodo di rivalità infraeuropee e interimperialistiche*. Nella risoluzione conclusiva (ved. R.C. ott.-dic. 1997 oppure l'agile opuscolo «*Attaccare il blocco di potere*» 12/2/98) abbiamo osservato che a) i gruppi industriali-finanziari procedono verso la moneta unica non perché pensino a riunificare l'Europa bensì al contrario perché mirano a imporre la propria egemonia all'interno e all'esterno dell'area; b) ogni gruppo industriale-finanziario, in Germania Francia Italia ecc., persegue il proprio corazzamento interno e la propria espansione esterna senza interruzioni e incertezza; c) ognuno di questi gruppi cerca di mangiare l'altro e quindi agita la *moneta unica*, salvo a ripudiarla alle prime difficoltà, a soli fini di predominio; d) le borghesie europee, nate cresciute e invecchiate nel na-

zionalismo, non rinunceranno alla propria sovranità per una qualsiasi forma di *Stato europeo*, che del resto neppure si propongono; e) quindi ogni passo verso la moneta comune è un passo verso il confronto-scontro comune e verso il confronto-scontro con le altre aree imperialistiche.
Pertanto l'avvio formale della terza fase dell'UEM è l'inizio di una fase più acuta di competizione intereuropea e interimperialistica; l'inizio di nuovi conflitti e di nuovi attacchi al proletariato.

Una moneta comune senza una politica comune assomiglia a una casa sospesa al tetto.
L'«Euro» è la bandiera dell'alta finanza europea, sventolata per rapinare il lavoro e dominare il mondo – Solo i lavoratori possono unificare l'Europa, superare le concorrenze e le rivalità tra Stati e prevenire i macelli bellici.

CAP. 16
EURO – EUFORIA: LA GIOIA EFFIMERA DEI BANCHIERI IN UNA EUROPA SEMPRE PIÙ RISSOSA CONFLITTUALE DISEGUALE

Il 31 dicembre 1998 i ministri economici dell'UE hanno firmato i tassi di conversione delle monete nazionali nella nuova moneta unica l'*euro*. Le parità fisse in cui ognuna delle undici monete nazionali si cambia con un *euro*, sono le seguenti: lira 1.936,27; marco tedesco 1,95583; franco francese 6,55957; peseta spagnola 166,386; fiorino olandese 2,20371; franco belga 40,3399; scellino austriaco 13,7603; escudo portoghese 200,482; marco finlandese 5,94573; sterlina irlandese 0,787564; franco lussemburghese 40,3399.
Con quest'operazione dal primo gennaio l'*euro* diventa moneta ufficiale, centrale, strumento di pagamento per banche ed istituti finanziari a fianco delle monete nazionali. E coesisterà con le stesse fino al 31/12/2001. Col 1° gennaio 2002 e per sei mesi continueranno a circolare insieme *euro* e monete nazionali. Solo col 1° luglio 2002 queste ultime non avranno più corso legale e l'*euro* sarà l'unica moneta in circolazione.
Il varo della moneta unica per 11 dei 15 paesi dell'UE ha mandato in estasi banchieri e uomini di governo. L'*euro* è stato osannato dalla stampa confindustriale come una *svolta epocale* senza precedenti e

come il simbolo del *superamento degli Stati nazionali* nell'area in cui essi sono nati. Meno euforico e più prosaico è stato il *commissario* europeo il quale si è limitato a dire che l'*euro rappresenta solo una tappa* sulla via delle *riforme strutturali* necessarie. Abbiamo scritto che una moneta comune senza una politica comune è un tetto appeso in aria, una *camicia di forza*. L'*euro* non incarna né il progetto originario tedesco di *unione di Stati* (Stato federale), né quello francese di cooperazione tra Stati (Stato confederale), né quello inglese del *grande mercato.* È una forzatura. Esso avrà quale principale effetto quello di accentuare l'ineguale sviluppo delle economie europee in quanto, da un lato, la parità monetaria (fissità dei cambi) avvantaggerà i paesi e i settori più forti a svantaggio dei paesi e dei settori più deboli; dall'altro, la linea di rigore seguita dalla Banca centrale europea asfissierà le economie e i settori meno avanzati. Quindi l'*euro* soffocherà il Sud europeo.
Questo, poi, non ci sembra un momento particolarmente indicato per l'*euroforia* (abbreviamo così le parole *euforia per l'euro*). Il 14 gennaio, infatti, è stata salvata in extremis, con 293 voti contro 232 favorevoli e 27 astenuti, dalla mozione di *censura* per frodi e favoritismi la *Commissione europea,* che è l'unico *potere sovranazionale* esistente. La Germania, promotrice della *censura,* non trova più consono ai propri interessi che la *Commissione,* che resta tuttavia sospesa al giudizio di un comitato di esperti, legiferi senza il suo benestare. Sintomatico lo schieramento nel voto. I *nordici* (tedeschi, olandesi, francesi) hanno chiesto la destituzione della *Commissione.* I *meridionali* (italiani, spagnoli, portoghesi, greci) l'hanno difesa; ma, mentre socialisti e democristiani si sono spaccati in due; i socialdemocratici tedeschi hanno votato unanimi la censura. C'è quindi da stare poco allegri in questa giungla di nazionalismi. E non è difficile predire che questa *euroforia* è una infatuazione temporanea che si tramuterà ben presto in uno *psico-dramma.*

CAP. 17
L'ALLARGAMENTO DELLA NATO
POLONIA REPUBBLICA CECA UNGHERIA NELLA NATO

Il 12 marzo 1999 a Indipendence nel Missouri Ungheria Repubblica

Ceca Polonia hanno celebrato la cerimonia di ingresso ufficiale nella NATO, che conta ora 19 membri con questi effettivi militari: Stati Uniti 1.518.000, Turchia 833.000, Francia 449.000, Italia 402.000, Germania 333.000, Gran Bretagna 216.000, Polonia 207.000, Grecia 202.000, Spagna 189.000, Portogallo 75.000, Canada 61.000, Repubblica Ceca 58.000, Olanda 67.000, Ungheria 43.400, Belgio 43.000, Norvegia 33.000, Danimarca 25.000, Lussemburgo 1.000 (dall'elenco manca l'Islanda).

Nel luglio del 1997, quando i tre nuovi membri furono ammessi, abbiamo espresso la nostra posizione sul *significato* di questo allargamento della NATO. Ora riportiamo integralmente questa presa di posizione per la sua intatta attualità.

«Al vertice di Madrid dell'8-9 luglio 1997 i 16 capi di governo dell'*Alleanza Atlantica* hanno accettato l'ingresso, nell'alleanza, di Varsavia Praga Budapest. A quasi cinquantanni dalla costituzione della Nato entrano nell'alleanza i paesi contro i quali si era costituita. E non è finita. Pur rimandando al 1999 l'ingresso di Romania e Slovenia appoggiato da Francia e Italia Clinton ha dichiarato che la Nato è aperta ai baltici (Lettonia Estonia Lituania) e agli altri paesi del sud est europeo. Quindi l'allargamento non è finito.

Cosa significa questo allargamento, *innaturale* e *fuori stagione*, della Nato? È nata una nuova Nato, una specie di *super Nato*? La sopravvivenza e l'allargamento dell'alleanza atlantica si possono considerare il riflesso di due *fattori*. Il primo è che, nella compiuta disgregazione del sistema imperialistico in centri rivali, la Nato è rimasta l'unico arnese in piedi utilizzabile per interventi armati in ogni area di crisi. Il secondo è lo spostamento dei rapporti complessivi di forza militari, tra ovest ed est, a favore dell'ovest. L'allargamento esprime quindi il riconoscimento e/o l'istituzionalizzazione di uno strumento *d'ordine mondiale* sotto il comando USA; inevitabile dopo l'intervento in Bosnia (si vedano suppl. 1/10/95, i raid Nato su Banija Luka; 1/12/95 sull'intesa di Dayton).

Questa *nuova Nato* procura agli USA: a) il controllo militare dell'Asia centrale (Iran, Afghanistan, ecc.) mediante la ricognizione aerea su supporti polacchi; b) l'acquisizione di nuovi clienti per lo smercio dei sistemi moderni d'arma di cui debbono munirsi i nuovi arrivati. Essa marca, nell'immediato, da un lato la supremazia mili-

tare americana; dall'altro il divario e l'inferiorità militare europea. Madrid segna quindi la *balcanizzazione* temporanea dell'Europa. *Balcanizzazione* dovuta, non solo alla strapotenza americana, ma alle rivalità interne europee; e, in parte, al concorso della Russia, che, accettando l'inglobamento di Varsavia nella Nato in cambio della presenza negli organismi Nato e nel Consiglio congiunto permanente (accordi di Parigi del 27 maggio), ha di fatto contribuito alla supremazia USA.

Si può tracciare sinteticamente il presente quadro: 1°) la strapotenza militare USA continua a non avere eguali; 2°) l'estensione del dominio militare USA accentua le rivalità interimperialistiche, sia tra USA Europa Russia e resto del mondo, sia tra USA e europei ed in particolare tra USA e Germania (i tre nuovi membri orbitano nell'economia tedesca); 3°) l'allargamento militare accelera, non l'*economia continentale*, ma la concorrenza economica intereuropea; 4°) le rivalità intercontinentali e continentali esploderanno dentro la Nato; 5°) crescerà la tensione per la produzione e la vendita dei moderni sistemi d'arma; 6°) le rivalità interne, finché contenibili, si travestiranno in lotta interna per i comandi; 7°) crescerà lo sforzo militare di ogni paese Nato e non solo.

Dunque non sono le patetiche doglianze di Chirac (a Madrid il presidente francese ha invitato Clinton a riequilibrare *le relazioni tra America e Europa*) che potranno far cambiare rotta agli USA. Solo il proletariato, è il caso di ribadirlo, potrà impedire che il prossimo sia un *secolo americano*».

Si prolunga, al di là della propria ragione di essere, un'alleanza di guerra a sostegno della supremazia militare statunitense e del commercio d'armi sofisticate.

Dire fuori la Nato dall'Europa implica ed esige l'opposizione al militarismo del proprio paese e a ogni intervento armato ai danni di altri popoli.

Contro il commercio d'armi. Per il disarmo degli eserciti professionali. Per l'armamento del proletariato.

PARTE III

LA FASE DISINTEGRATIVA
(2000 in avanti)

CAP. 18
L'UNIONE EUROPEA NEL TUNNEL DELLE RIVALITÀ E DELLE SPINTE EGEMONICHE

I
I più potenti si ritagliano il Continente in base alla loro forza economica e militare.

L'*Unione Europea* (UE) è in una *fase* di avanzata rissosità e di contrapposizione interna. Possiamo dire, applicando il criterio interpretativo della nostra analisi del periodo, che è entrata in *fase conflagrativa*. Ciò vuol dire che l'UE, non solo non fa passi avanti verso l'*integrazione*, ma che è in via di *disintegrazione*. Questa *fase* non è la conseguenza né di *cattiva gestione* né di *difficoltà passeggere*. È il risultato di tutto il precedente periodo di sviluppo della *costruzione europea*. Il suo epilogo. Mercato comune e moneta comune hanno favorito lo sviluppo delle concentrazioni economiche, dei gruppi industriali e bancari. E i giganti finanziari, prodotti di questo sviluppo, non possono progredire o sopravvivere senza imporre il proprio predominio sugli altri fino alla spartizione violenta delle rispettive aree di influenza. Quindi l'UE è a una svolta drammatica.

1) Il falso dibattito sul futuro dell'Europa - Va premesso che parlare del *futuro dell'Europa*, come avviene a tutto spiano per bocca di ministri e accademici, è una cosa che non ha senso in quanto nell'imperante sistema capitalistico non esiste altro *futuro dell'Europa* che non si identifichi col successo o l'insuccesso delle multinazionali tedesche francesi inglesi italiane. E non solo di queste. L'Europa, di cui l'UE è solo una parte, è in corso di spartizione tra le potenze europee ed extra dalla disintegrazione dell'URSS dal crollo del blocco orientale e dalla frantumazione della Jugoslavia. Si guardi a quanto è avvenuto in Bosnia Erzegovina e l'anno scorso in Kosovo. Se i governi di queste potenze si occupano del *futuro dell'Europa* lo fanno, non perché hanno a cuore il destino dei popoli europei, ma perché hanno in gestione gli interessi delle rispettive multinazionali. Quindi Berlino Parigi Roma Londra hanno aperto il dibattito sul *futuro dell'Europa* non perché ad esse stia a cuore la sorte dei popoli

del vecchio continente ma per mascherare lo sviluppo della politica di potenza in seno all'UE fuori dell'UE nei confronti dei paesi membri e dei paesi in lista di attesa.
Ciò premesso veniamo al merito del dibattito. Il 12 maggio 2000 il ministro degli esteri tedesco, Ioschka Fischer, parlando all'università di Berlino ha lanciato il progetto di una *federazione* tra i paesi dell'UE che vogliono procedere all'integrazione in modo celere senza aspettare gli altri con l'obbiettivo di darsi una propria *costituzione* e realizzare un *centro di gravità* dell'Europa (il discorso di Fischer è pubblicato per estratti da *Le Monde* 14-15 maggio). Il ministro degli esteri francese, Chevénement, ha bocciato la *proposta federalista* tedesca come rigurgito del *deragliamento nazista*; ma i vertici parigini hanno raccolto il nocciolo della proposta, quello del *centro di gravità* e, sostituendo l'aspetto *federalista* con l'autonomia statuale, lo hanno rilanciato a prospettiva dell'*Unione*. Blair ha reagito bocciando entrambe le proposte e condannando qualsiasi idea di *centro gravitazionale* o di *nocciolo duro* europeo che avrebbe funzione anti-inglese. Il nostro ministro degli esteri, Dini, ha fatto capire che non è il caso di scavalcare gli *strumenti istituzionali* e che si possono affrontare i problemi dell'integrazione applicando la regola delle *cooperazioni rinforzate* magari nelle direzioni più impellenti (forza multinazionale a presidio delle frontiere; muraglia contro l'immigrazione clandestina). Quindi dai diplomatici e falsi discorsi sull'*integrazione* e sul *futuro dell'Europa* si vede come ogni potenza persegue il proprio modello di egemonia e come ogni modello collide con gli altri e prepara la *grande esplosione*.

II
Le «cooperazioni rafforzate» da strumento di compromesso a mezzo di strappo.

2) La spartizione dell'area europea tra le multinazionali - L'intenso processo di fusioni-assorbimenti societari che ha contrassegnato negli ultimi tre anni, in campo industriale bancario finanziario assicurativo, le potenze centrali dell'UE (Germania Francia Italia Gran Bretagna), ha messo in risalto il *peso* raggiunto dal capitalismo te-

desco. La finanza tedesca si è imposta come forza egemone in questo processo e nell'UE. Ecco alcuni esempi. La fusione Daimler Benz - Aerospatiale ha portato alla formazione di un gigante, la DASA, che conferisce al capitale tedesco un ruolo di prim'ordine in campo meccanico-aerospaziale. La costituzione della Venchis, per fusione di Hoesh e Rohn Poulenc, conferisce il medesimo ruolo in campo biotecnologico. Lo stesso dicasi in campo telecomunicativo e telefonico con l'acquisizione da parte di Masnemann di Italtel e Omnitel. Il riassetto dei rapporti di forza economico-finanziari all'interno dell'UE, che ne è seguito, ha fatto emergere la supremazia della finanza tedesca; che ora è quella che detta le *regole del gioco* all'interno e fuori della *comunità* (nel Kosovo il marco si è imposto come moneta ufficiale senza alcun beneplacito di Francia e Italia). Tutte le altre potenze europee partecipano indistintamente a questo processo operando attivamente per primeggiare sulle altre e contenerne l'espansione. Nelle considerazioni finali del 31 maggio il governatore della Banca d'Italia, considerando le concentrazioni bancarie, notava che in Italia si sono formati nuovi gruppi bancari di livello europeo e che delle 15 maggiori banche dell'area 3 sono italiane. Ogni potenza sta rafforzando il proprio sistema secondo una logica di espansione e di dominio. Le banche tedesche superano in forza finanziaria quelle inglesi francesi e italiane anche se la piazza di Londra resiste ancora a quella di Francoforte. Quindi i colossi industriali bancari finanziari si ritagliano l'area europea sulla base dei rispettivi rapporti di forza economico-finanziari-tecnologici.

I punti di contesa e scontro tra Germania Italia Francia Gran Bretagna nel momento attuale si possono raggruppare in questi tre campi: a) l'egemonia finanziaria; b) l'espansione nei Balcani; c) l'espansione a Est. La *svolta drammatica* di fronte alla quale si trova l'UE sta nel fatto che i contrasti di interesse tra i membri dell'UE non sono più contenibili e che ogni potenza *prende la sua strada* per affermare il suo predominio o ostacolare il predominio altrui. Vediamo come ciò avviene in questo momento.

3) Le «cooperazioni rafforzate» cuneo contro l'«Unione» – L'Europa è stata nel 20º secolo ed è tuttora una giungla di nazionalismi e di

Stati imperialistici. Nonostante varie correnti della borghesia abbiano agitato sin dagli anni venti la parola d'ordine degli *Stati Uniti* d'Europa, né a Londra né a Parigi né a Berlino né a Roma è passato mai per la testa l'idea di superare lo *Stato nazionale* e di creare uno *Stato europeo*. Non si può prendere sul serio la battuta del presidente Romano Prodi secondo cui la *commissione di Bruxelles* costituirebbe *un governo europeo in embrione* quando lui stesso va a ricercare l'*anima europea* nella cultura americana. L'*anima europea*, ovverossia la torbida coscienza della borghesia dei suoi ideologi e pennivendoli, è stata sempre ed è tuttora imbevuta di velleità dominatrici e di sciovinismo. Ed ogni gruppo borghese ha mirato e mira *a far la barba* al concorrente. Rispondendo il 19 maggio alla proposta Fischer di creare un *nocciolo duro* per accelerare l'integrazione il nostro ministro degli esteri ha tenuto a sottolineare che esiste già una *regola negoziale* per affrontare questo problema e che questa *regola* è quella delle *cooperazioni rafforzate*. Alla strategia multipolare della Farnesina questa *via* per il momento fa comodo. La *regola* stabilisce che i paesi, che vogliono coordinare le rispettive politiche senza attendere quelli che non sono disposti a seguirli, possono fare da sè. È un *lascia passare* alla formazione dei famigerati *assi*. Ma va detto che questo *criterio* venne istituzionalizzato dall'UE per consentire alla Gran Bretagna di star fuori dalla moneta comune e per permettere agli altri paesi particolari deroghe ai vincoli comunitari; ossia è nato come strumento di integrazione, per consentire a chi si muoveva per conto proprio di stare nell'*unione*. Oggi viene invece rilanciato non per tenere insieme ma per forzare i vincoli comuni. Germania Francia Italia Belgio Olanda, nucleo originario dell'*unione*, non solo non hanno più riguardo per le *deroghe* ma tendono a imporre il proprio *ritmo* come *passo comune*, ossia i propri interessi come interesse generale. Quindi la *regola* delle *cooperazioni rafforzate* si è trasformata in poco tempo, da strumento di compromesso per trascinare i riluttanti nell'*unione*, in un meccanismo di strappo e lacerazione. E questo è un segno dei tempi bui in cui è entrata l'UE.

III
L'allargamento ad Est una questione egemonica. Crescono divari e povertà.

4) L'allargamento all'Est un nodo di contrasti egemonici - Non c'è una potenza europea che non ambisca a espandersi all'Est e a sopravanzare le altre in questa tendenza all'espansione. Berlino Parigi Roma Londra vogliono trarre i maggiori vantaggi nazionali dall'allargamento ad Est. E soprattutto Londra Parigi e in parte anche Roma remano per impedire che l'Est europeo ricada sotto l'egemonia tedesca. Perciò l'allargamento dell'UE all'Est rappresenta un punto nevralgico degli equilibri infraeuropei e il processo che lo caratterizza, con le sue contraddizioni lentezze ecc., la linea di spostamento di questi equilibri.

Da 11 anni sono in lista di attesa per entrare nell'UE: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceka, Slovenia, Estonia, i cinque paesi dell'Europa centrale e orientale (Peco). A questi si aggiunge Cipro e Malta; mentre seguono con minore *anzianità* Slovacchia, Romania, Lettonia, Bulgaria, Lituania, Turchia. Ufficialmente l'allargamento dell'*Unione* viene considerata una *priorità assoluta*. Di fatto è invece un *pomo della discordia*. Berlino e Parigi tengono a bagnomaria i *candidati di lunga attesa* avendo come *loro priorità* la *lotta all'immigrazione*. E non conta che questi *candidati* perdano la pazienza di aspettare, come la Polonia, tanto non hanno voce in capitolo. L'ampliamento dell'*Unione* è solo e soltanto un processo di espansione e di dominio dei paesi più forti nei confronti dei paesi più deboli. E contano quindi solo quelli che hanno più forza (economico-finanziaria, tecnologica, militare).

La *sinistra governativa* europea paventa che l'UE rischia di decadere a *zona di libero scambio*. Se il *pericolo* fosse questo e solo questo non ci sarebbe di che allarmarsi. Il *pericolo* effettivo, e ineluttabile, non è la *disunione economica*; ma lo scannamento intereuropeo. *Ogni paese si è costruito*, come sottolinea l'ex *commissario* Jacques Delors, *attraverso l'Europa*. Sullo spazio unificato occidentale si è costruita la *grande Germania*, la *grande Francia*, la *grande Italia*. Ed è proprio questa *costruzione* che oggi cozza con i vincoli dell'*Unione* e che tende a spezzarla. Quindi l'*Unione Europea* dei colossi industriali e fi-

nanziari, in breve delle SpA, è ora in preda a una selvaggia competizione interna e a una micidiale lotta di sopraffazione reciproca.

5) L'Europa delle varie velocità – L'UE non ha risolto ma ha aggravato i divari e le povertà. Lo sviluppo ineguale è una legge insuperabile del capitalismo e di *velocità* diverse non ce ne sono due tre quattro ma un'infinità. Le diversità di ritmo economico esistono all'interno di ogni paese, tra i sei originari del MEC, tra i 12 dell'euro, tra i 15 dell'*Unione*, tra questi e i cinque paesi del Peco e tra tutti questi e gli otto *candidati* che seguono. Il predominio della finanza sta aggravando divari e povertà. Quindi le *diverse velocità* sono i *ritmi* tipici e polari del predominio e della dipendenza. E allora quando Berlino minaccia che se non si va avanti procederà al di fuori delle *strutture comunitarie* e Parigi si dichiara dello stesso avviso e così pure Roma, Londra lo è stata da sempre, questa minaccia significa soltanto che ogni potenza persegue i propri interessi e che è pronta a imporli con la forza agli altri perché i tempi dell'espansione sono finiti e ognuna è spinta a rubare agli altri paesi risorse mercati spazio. Nessun capitale può ammantarsi di *europeismo*. Blair può ben dire ipocritamente che il *nocciolo duro* è inconcepibile con l'*Europa degli uguali*. Quando mai la Gran Bretagna ha considerato i popoli europei uguali agli inglesi! Quindi di fatto operano le logiche aggressive e non ci sono proposte, né di tipo *federalista* né di tipo *intergovernativo*, che possano tenere insieme l'Europa a 6, a 15, o a 28. Lo spazio europeo è da un decennio spazio di conflitto e sangue e le SpA conducono al massacro.

IV
L'unica prospettiva di unione e di sviluppo dei popoli europei è l'abbattimento del capitalismo

6) Europei senza Europa – I quasi 550 milioni di individui che risiedono nel *Vecchio continente* non sono *cittadini europei* ma merce e risorse per le SpA. L'*Unione* è stata un'area di concentrazione dei colossi industriali e finanziari che si sono eretti sui popoli europei. La Bce troneggia in campo monetario come strumento di questi colossi e ispiratrice delle politiche di competitività. Il vertice di Lisbo-

na dei capi di governo del 23-24 marzo si è schierato per la *liberalizzazione a oltranza* e per nuovi *aggiustamenti* a carico dei paesi dell'est. L'UE procede esaltando il *modello liberista* che favorisce la supremazia della finanza, la rapina delle risorse, la rovina delle *masse popolari*; e, quindi, lo scannamento reciproco tra i popoli europei. Pertanto il problema degli europei non è quello di *armonizzare gli opposti punti di vista* o di *superare gli arroccamenti*. Il problema è quello di prendere atto che i rapporti tra gli Stati si sono rivalizzati a tal punto che restando all'interno di questi rapporti non c'è scampo al macello bellico.

7) La falsa e illusoria «Carta dei diritti dei cittadini europei» - Nel giugno del 1999 al vertice di Colonia i capi di Stato e di governo hanno incaricato un gruppo di esperti di ben 62 elementi (un rappresentante per ognuno dei 15 membri, 2 per ogni parlamento, 16 europarlamentari un rappresentante per la *commissione*) col compito di elaborare una «*Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei*». Questa *Carta* ha come schema una serie di enunciazioni astratte (centralità della persona; cittadinanza europea; sovranità dei cittadini europei; diritti elettorali; patto costituzionale; sanzioni; ecc.) da cui non potranno discendere in concreto che riconoscimenti a favore delle SpA e ulteriori arroccamenti e esclusioni. Non c'è posto per *diritti europei* che non siano diritti a favore delle multinazionali.
Il punto di vista delle potenze che contano è, come abbiamo visto, che ai *paesi più forti spettano le maggiori responsabilità* e che il cosiddetto *nucleo di acciaio* possa avviare strategie comuni in materia di *difesa* e di *sicurezza*. Roma è di questo avviso e la Farnesina tiene a far sapere che si batterà per la *riduzione dell'unanimità*, per l'*estensione del voto a maggioranza*, per la *riponderazione* dei voti nel consiglio sulla base del *criterio demografico*. Il nostro paese svolge quindi un ruolo molto attivo nella ripartizione dell'egemonia nell'area europea (e non solo ovviamente in questa). Dal *liberismo*, a oltranza o annacquato la cosa non cambia, non può venir fuori che sopraffazione e macello.

8) La sola prospettiva dei popoli europei è quella di rovesciare il capitalismo - I popoli europei non potranno realizzare mai alcuna

forma di unione stabile se non sotto la direzione del proletariato e con la prospettiva e nella prospettiva del comunismo. È con questa premessa che si può agire concretamente ed incisivamente per modificare la situazione. Ed è su questa premessa che, a conclusione, tracciamo le nostre indicazioni operative.

1º) La competizione economico-finanziaria tra le potenze europee è così forte che essa porta al conflitto armato tra queste potenze.

2º) I lavoratori europei debbono elevare ovunque il loro livello di lotta; armandosi degli strumenti necessari, dando il massimo contributo possibile alla costruzione del partito rivoluzionario; attaccando la propria borghesia da ogni posizione.

3º) Le avanguardie rivoluzionarie debbono stabilire contatti e collegamenti crescenti per dar vita a una *battaglia comune* contro le macchine di potere e militari dei rispettivi paesi.

4º) Sabotare i preparativi di guerra e i piani aggressivi di ogni potenza. Contrattaccare i movimenti reazionari. Sviluppare la guerra rivoluzionaria per il potere rosso a scala nazionale continentale mondiale nello spirito del più completo internazionalismo proletario.

CAP. 19
L'«UNIONE EUROPEA» SULL'ORLO DELLA ROTTURA
AL VERTICE DI NIZZA, BERLINO LONDRA PARIGI ROMA REGOLANO LA LORO GERARCHIA IN VISTA DI UN PROSSIMO SCONTRO.

Il 7 dicembre 2000 si è aperto a Nizza, sotto la presidenza francese, il *consiglio dei ministri* dell'*Unione Europea.* I *governatori d'Europa* si trovavano e si trovano a una svolta. Tecnicamente chiamata: *riforma delle istituzioni*. Sostanzialmente significante: *peso* da attribuire a ogni potenza nell'*unione*. La *riforma* si articola in quattro procedure: a) modifica dei voti spettanti a ogni paese membro; b) numero dei commissari per ogni paese; c) percentuale dei voti occorrenti nelle votazioni; d) cooperazioni rafforzate. Il *Consiglio* ha approvato in un baleno la *Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'U.E.,* che non poneva alcun problema e di cui tuttavia ha rinviato l'entrata in vigore. Ha rasentato invece la rottura laddove doveva dimostrare il suo *europeismo:* nei rapporti reciproci tra membri dell'*unione*. E si è concluso dopo quattro giorni di estenuanti ne-

goziati, risospinti continuamente in alto mare dai contrasti nazional-imperialistici, chiudendo i battenti alle 4.20 di lunedì 11 dicembre con un compromesso su questi cinque punti.

1º) Riponderazione dei voti. Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia mantengono un *peso* invariato nel *consiglio* allargato a 27 Stati, con 29 voti a testa. A Spagna e Polonia vengono riconosciuti 27 voti; e un numero minore ai paesi medio-piccoli (ad esempio: 16 a Olanda, 15 a Belgio e Portogallo, 10 a Svezia e Austria, 7 a Danimarca Finlandia Irlanda, 4 a Lussemburgo). Sale il *peso* della Germania nel *parlamento europeo* con 99 seggi rispetto ai 74 di Francia Gran Bretagna Italia e in ogni decisione in quanto per la *maggioranza qualificata* viene richiesto il 73,4% dei voti ma subordinatamente alla maggioranza di Stati e al 62% della popolazione (la Germania incide per il 17%).

2º) Composizione della «commissione». Germania Francia Gran Bretagna Italia cedono un commissario in cambio della riponderazione dei voti in seno al *consiglio*. Dal 2005 ogni paese avrà un solo commissario. Aumentano i poteri del presidente, ma il ruolo della *commissione* sarà quello di amministratrice del mercato unico senza alcun potere decisionale su moneta difesa politica estera.

3º) Percentuale dei voti. Vengono eliminati i veti su 73 materie; 29 delle quali passeranno dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Ma sulle materie che contano (fondi strutturali, fiscalità, immigrazione, sanità, scuola, materie sociali, cinema, audiovisivi, ecc.) rimane il diritto di veto di ogni singolo paese.

4º) Cooperazioni rafforzate. Esclusa la difesa, così come voluto da Gran Bretagna, un gruppo di almeno 8 paesi può promuovere liberamente una cooperazione in uno o più settori e correre come vuole senza subire alcun veto da parte dei paesi non partecipanti.

5º) Nuova Conferenza intergovernativa. Si terrà nel 2004 per tornare a occuparsi dei rapporti tra i paesi membri e per valutare lo *stato* della *carta dei diritti fondamentali*.

Dal compromesso raggiunto si vede quindi che il groviglio di interessi nazionali che regge l'*Unione Europea* è in fase di esplosione. E dunque che il vertice di Nizza può essere archiviato, non come riduzione della *costruzione comune* a *zona di libero scambio* secondo quanto scrivono i giornali, ma come il via alla spartizione dell'area

europea ad opera delle maggiori potenze.
I colossi industriali e finanziari si uniscono solo per aggredire o per scampare al pericolo mai nell'interesse dei popoli.
Fronte proletario dei lavoratori europei locali e immigrati.

CAP. 20
I «COMUNI VALORI UNIVERSALI» SU CUI SI REGGE LA SOCIETÀ CAPITALISTICA CONTEMPORANEA SONO IL «MERCATO» IL «DENARO» IL «PROFITTO» LA «FINANZA» IL «DOMINIO DEL PIÙ FORTE» LA «PROPRIETÀ PRIVATA» L'«INDIVIDUALISMO».

I
Critica ai «movimenti di contestazione» del vertice europeo di Nizza.

Dopo i *movimenti di contestazione* dei *vertici mondialisti* di Seattle Davos Washington Praga Genova il 6-7 dicembre 2000 abbiamo visto il *movimento di contestazione* del *vertice europeo* di Nizza. Nella città francese a contestare la periodica riunione *intergovernativa* dell'*Unione Europea* sono affluite rappresentanze di associazioni sindacali, di raggruppamenti politici di *estrema sinistra* e di anarchici, di movimenti di disoccupati, di centri sociali, di associazioni ecologiste, terzomondiste, umanitariste-universaliste, di baschi e di qualche altro movimento. A Nizza poi, ancor più di Praga, c'è stata una mobilitazione preventiva enorme di forze di polizia per bloccare la contestazione. È opportuno quindi occuparci di questo *movimento di contestazione* al fine di fare chiarezza sugli intenti e spingere avanti i giovani che vogliono battersi seriamente contro I *dominatori del mondo*.

1º) Le due «anime» del «movimento di contestazione» - La scena del *Contro-vertice* di Nizza è occupata da due distinte tendenze. Da una parte dalla tendenza alla difesa dei *diritti sociali*; dall'altra dalla tendenza alla difesa dei *diritti umani* della persona. La prima tendenza è impersonata dalla *Confederazione europea dei sindacati* (CES), dal sindacalismo di base come i *Cobas* nostrani, dalle rappresentanze dei disoccupati e da spezzoni dei centri sociali. Essa

contrappone all'*Europa dei padroni e dei mercati* un'*Europa sociale e multiculturale*; garante della riduzione dell'orario di lavoro di un *salario europeo* e del *salario sociale* ai disoccupati. La seconda dal movimento opposizionale universalista di *Attac*. Essa oppone alla *mondializzazione neoliberista* una *mondializzazione equilibrata*, rispettosa dei diritti dei cittadini, assolutizzati come *comuni valori universali*. Le due tendenze, benché molto diverse tra di loro, si sono ritrovate insieme nell'agitare un'*altra carta* contro le limitazioni dei *diritti* più vistose presenti nella *Carta europea* rispetto alle costituzioni nazionali (per un nostro accenno critico a questa *carta* ved. suppl. 1/6/2000). Quindi le due *anime* principali del *movimento di contestazione* non hanno preteso dai *decisori europei* che una modifica in senso democratico della *carta dei diritti*. Un gran rumore per nulla.

2º) Lo sfoggio di forza militare e la pacificità del movimento di contestazione - A Nizza sono arrivati 5.000 manifestanti. Il governo francese si era premunito contro di loro mobilitando imponenti forze di polizia. Il prefetto ha addirittura dato ordine di bloccare *alla frontiera* i partecipanti proibendo l'ingresso da Ventimiglia di un treno carico di manifestanti italiani. I manifestanti respinti reagiscono. E alla stazione di Ventimiglia scoppiano i primi scontri. Ma lo schieramento di forze di polizia è così imponente che ogni reazione è spenta in poco tempo e i manifestanti sono costretti a ritornare ai luoghi di partenza senza nemmeno poter raggiungere quelli di destinazione. Questo *respingimento alla frontiera* dei manifestanti indica, non tanto che la libertà di circolazione nell'UE riguarda solo merci e capitali come è stato abbondantemente denunciato, quanto invece che ogni Stato dell'UE ha fortemente militarizzato i propri apparati di prevenzione e controllo e che interviene *manu militari* anche sulle manifestazioni pacifiche. Il 7 dicembre, quando i manifestanti si avvicinano in corteo all'Acropolis (il palazzo in cui sono riuniti i capi di governo) per gridare i loro slogans pacifici, vengono caricati duramente dalla gendarmeria. Anche qui scoppiano duri scontri tra manifestanti e polizia, nel corso dei quali cadono le vetrine di Toyota Jaguar e Volvo, ma sono i primi a *pagare il prezzo più caro* con numerosi feriti e arresti. Quindi l'enorme divario tra il mi-

litarismo crescente degli Stati e il carattere intrinsecamente pacifico di queste manifestazioni non può che avere tra le sue immediate conseguenze un *prezzo umano* enorme nel campo dei manifestanti.

3º) «Contro-vertici» di fumo - Nel *movimento di contestazione* non sono solo gli *universalisti* a pensare che i *vertici dei governatori* o dei loro funzionari costituiscono *occasioni forti* per manifestare contro la *mondializzazione liberale*. Ci sono tante altre associazioni e correnti; in particolare quelle di stampo *aclassista* e *ambientalista*. A quanti la pensano in questo modo è il caso di dire: se questo è il vostro *piatto forte* mangiatene a sazietà; continuate cioè a fare clamore! A quanti non la pensano invece in questo modo, o semplicemente non hanno le idee chiare, ma nutrono propositi sani - autenticamente *egualitari* - noi diciamo di non intrupparsi in questo tipo di manifestazioni, ossia di non sprecare il tempo in questi *contro-vertici* di fumo. Infatti, salvo quanto preciseremo in seguito sul piano operativo, vanno fatte subito tre osservazioni. In primo luogo è illusorio credere che i *decisori mondiali* tollereranno le manifestazioni senza assicurarsene il controllo preventivo. Per cui la *ripulitura ordinistica* del movimento diverrà sempre più stringente proprio dall'interno. In secondo luogo è falso raffigurare il *movimento antiglobalizzazione* come una resistenza allo sviluppo dell'industria e del progresso tecnico, o come ostacolo alla immaginaria e indeterminata *governabilità globale*. Nelle sue espressioni più caratteristiche e marcatamente democratiche il *movimento* si limita a criticare gli *eccessi* della finanziarizzazione dell'economia, a richiedere l'*umanizzazione* della *mondializzazione*, o un *ruolo riequilibratore* degli organismi mondiali (FMI, OMC, ecc.) cose queste impossibili senza eliminare il capitalismo. Per cui esso, non solo non ha alcun *potere di veto* sulla mondializzazione, ma finisce in definitiva a rimorchio delle multinazionali. In terzo luogo c'è da evidenziare che l'*antimondialismo occidentale*, che ha cioè le sue radici nelle aree superindustrializzate come quello in esame, scaturendo dalla profonda crisi sociale politica ideologica che da tempo investe l'occidente, trascina con sé, finché non si separeranno, movimenti correnti spinte di natura nazionalistica integrista corporativa. Per cui il *movimento di contestazione*, a causa della sua eterogeneità, genera e alimen-

ta confusioni di ogni genere. Quindi questi *contro-vertici* sono di fumo sotto ogni profilo.

II
L'U.E. non è un «freno» ma una «rotella» della mondializzazione selvaggia

4º) La finanziarizzazione parassitaria del pianeta - I *predicatori* dello stesso mondo finanziario non si risparmiano di dare i loro *saggi consigli* ai *bravi manifestanti.* Infatti. C'è chi consiglia a essi di non prendersela coi rappresentanti degli *organismi transnazionali* ma di investire le *politiche* degli Stati mandanti sul presupposto che *la lotta contro il potere del denaro* deve indirizzarsi alle *politiche governative.* C'è chi più professoralmente sermoneggia, scambiando per marxista la considerazione sociologica secondo cui ogni *trasformazione sociale* avvicina l'*umanità alla libertà*, che la mondializzazione ben guidata risolverà ogni problema dell'umanità. È tutto fumo negli occhi e cipria secca. La mondializzazione imperialistica dell'attuale periodo storico è solo e fondamentalmente la *finanziarizzazione parassitaria* del mondo. Essa porta con sé, al massimo grado, tutti i fenomeni orrendi - supersfruttamento, sopraffazione, miseria, schiavizzazione, ecc. - che sono propri del capitalismo e in special modo del *capitalismo in putrefazione.* Da questo mondialismo, sfrenato o guidato che sia, non può scaturire altro che un crescendo orrido di questi fenomeni. Quindi la semplice critica alle *politiche governative,* senza lotta al potere allo Stato e al sistema in una chiara prospettiva comunista, è un evidente palliativo e una manifestazione di subalternità all'ordine esistente. Così pure ogni *trasformazione propria* di questo processo, senza frattura rivoluzionaria, non può esprimere altro che bestialità e regressione.

5º) U.E. anello della catena della mondializzazione selvaggia - C'è ancora chi insegna che il *movimento* ha sbagliato indirizzo perché l'*Unione Europea* presieduta da Prodi vuole porre un freno alle *conseguenze della mondializzazione selvaggia.* Anche questa è una frottola e una mistificazione della realtà. L'U.E. è un cartello di *gruppi finanziari* che persegue questo processo e lo fa in concorren-

za con gli Stati Uniti e con gli altri paesi concorrenti. Essa è una rotella del meccanismo globale della mondializzazione selvaggia. E da chiunque viene presieduta il suo *ruolo* è sempre quello e la sua *natura* non cambia. Quindi il *movimento antiglobalizzazione* o *antimondializzazione* (gli *anti* sono il rifugio di ogni confusione) può svolgere un ruolo *progressivo,* non conservatore o reazionario, solo se si dirige contro il capitalismo gli Stati imperialisti il potere borghese e si inserisca nel movimento rivoluzionario per la dittatura del proletariato. È questa la direzione *positiva* verso cui andare.

6º) Agire su una linea di classe, proletaria e rivoluzionaria, nella prospettiva del comunismo - Se questa è la *direzione giusta* in cui marciare, e per noi la *direzione giusta* è solo questa, vediamo in *che modo* procedere: con quali *ancoraggi* e verso quali *obbiettivi* negli essenziali termini sociali politici geografici. La lotta pratica contro la *globalizzazione* richiede, prima di tutto, che ogni forma di azione si diriga contro il *sistema di potere dominante* in ogni paese e tenda alla mobilitazione delle masse lavoratrici contro questo *sistema di potere*; inserendo questa lotta nella tattica-strategia di *guerra sociale* alla politica controrivoluzionaria e militaristica delle potenze europee. Essa richiede in secondo luogo un *atteggiamento internazionalista* su ogni questione sociale e territoriale. L'*Unione Europea* è il risultato non delle lotte dei popoli bensì delle strategie espansive delle multinazionali europee. L'obbiettivo principale di questi *colossi* è quello di espandersi a scapito dei propri concorrenti. Questa *logica espansiva* nei periodi di sviluppo genera spinte all'*integrazione* nei periodi di crisi spinte alla *disintegrazione* e alla *conflittualità* armata. Attualmente la *costruzione europea*, più che degli USA, è minacciata dalle rivalità infraeuropee in quanto gli interessi di ogni singola potenza europea confliggono con quelli dei vicini. Quindi solo una visione internazionalista delle rivalità interimperialistiche e, in particolare, di quelle intereuropee consente una giusta lotta al *globalismo* e al contempo al *militarismo sanguinario* di ogni potenza europea, che minaccia in modo crescente non solo la *libertà* ma la *vita* dei popoli del vecchio continente e oltre. Essa richiede in terzo luogo una *prospettiva comunista.* Chi ha interesse a superare le nazioni sono i lavoratori e solo sui lavoratori e sul comunismo è

possibile un processo di riunificazione sociale dell'area europea e del mondo intero. Il fatto che il sindacalismo istituzionale esprima posizioni di retroguardia e nazionaliste non vuol dire che gli operai dei settori industriali siano legati alla *loro azienda.* Gli operai difendono il *loro posto di lavoro.* Ma non hanno nulla in contrario a partecipare, come stanno facendo in vari modi, alla internazionalizzazione della lotta di classe. L'epoca del capitalismo elettronico-informatico ha trasformato il proletariato, tutta la forza-lavoro disponibile, in una massa di *schiavi tecnologici.* Questi *schiavi* non hanno alcun *guscio* o alcuna *zolla* da preservare. Quindi essi possono realmente emanciparsi solo in un processo di unificazione *europea* e *mondiale* e nella prospettiva di una società di liberi e eguali.
Pertanto e concludendo ogni soggetto serio e combattivo del *movimento di contestazione* contro la *globalizzazione* deve schierarsi col movimento rivoluzionario e condurre insieme a questo, in unione o al suo fianco, la propria lotta quotidiana per il *potere proletario*.

L'anti-mondialismo senza prospettiva comunista è illusorio, retrogrado, nazional-sciovinista.
Contro il blocco parassitario per il potere proletario.
Solo i lavoratori possono battere la mondializzazione imperialistica e unificare il vecchio continente e il mondo intero. Attaccare il proprio blocco di potere. Battersi per il potere proletario.

PARTE IV

DOCUMENTAZIONE
Le risoluzioni politiche del 28° 29° 30° Congresso (1998-2000)

SPAZZARE VIA IL CAPITALISMO IN DISINTEGRAZIONE PLANETARIA CON LA LOTTA PER IL POTERE PROLETARIO.

– Risoluzione Politica del 28° Congresso –

Il 28° Congresso di Rivoluzione Comunista, svoltosi il 3-4 ottobre 1998 a Milano, al termine del dibattito politico ha approvato la seguente risoluzione.

1° – La crisi di sovrapproduzione in «fase conflagrativa» – Il 28° Congresso, analizzando gli avvenimenti e i fenomeni di ordine finanziario produttivo sociale politico ideologico che hanno contrassegnato il 1998 e sulla scorta delle precedenti analisi, considera e giudica che la *crisi generale di sovrapproduzione* è entrata in *fase conflagrativa*.
Per chiarezza esso precisa che va considerata *conflagrativa* la situazione storica in cui esplodono (o vengono a maturazione) in tutta la loro intensità le contraddizioni e i contrasti economico-sociali-politici da lungo tempo accumulati; e *fase conflagrativa* il periodo di tempo in cui le *esplosioni* cominciano a verificarsi susseguirsi e dispiegarsi in tutta la loro portata fino al realizzarsi di un nuovo *equilibrio*, di un nuovo *assetto* o di una nuova *situazione.*
Su questa premessa il Congresso trae la conclusione teorica che un nuovo ritmo, un *ritmo sconvolgente,* si inserisce e permea la logica di sviluppo di ogni contraddizione e contrasto e che tutti gli aspetti – economico sociali politici ideologici – di queste contraddizioni e contrasti sono presenti in questa *fase* e che vi interagiscono al *massimo grado.*

2° – Il franamento del sistema finanziario mondiale – Il 28° Congresso, approfondendo la precedente analisi sullo *sconvolgimento finanziario,* osserva che, un *crollo* dopo l'altro, è ora il sistema finanziario imperialistico che incomincia a franare. In settembre le oscillazioni di borsa toccano il massimo negativo dell'anno: P.za

Affari perde il 40% della capitalizzazione; Wall Street il 20%. E affondano le maggiori istituzioni finanziarie e bancarie: il 23 sprofonda a New York nella perdita di 150.000 miliardi di lire la Ltcm, la *regina* dei fondi speculativi (corteggiata dal nostro *Ufficio Cambi* scottatosi, pare, per 450 miliardi); il 28 il colosso bancario giapponese Bclt. Quindi sono ora le *giunture* del sistema finanziario e bancario a cedere.

Valutando, poi, le *reazioni* metropolitane al franamento finanziario e la *natura* di queste *reazioni,* il Congresso osserva. Finché il *terremoto* finanziario ha sconvolto l'est asiatico inghiottito la Russia e lambito l'America Latina (Brasile), i *governatori del mondo* si sono limitati ad *oleare* il ricettario del FMI: concessione di prestiti in cambio di piani di *risanamento-austerità* subalterni alle metropoli. Appena lo spettro del collasso ha investito le *city* sono scattate le misure estreme: la *banca federale* ha messo su un consorzio di banche per tenere in piedi la Ltcm, il governo giapponese ha approntato un piano di salvataggio del sistema bancario decotto per 750.000 miliardi. Così i *centri* del sistema stanno cominciando a reagire al collasso con *interventi eccezionali*. Tuttavia, se si considera la *natura* di questi interventi, si vede che essi tendono all'*accrescimento del debito* (estensione e dilazione). Si fondano, non sull'esistenza di liquidità o sulla creazione di nuova liquidità, bensì sulla creazione di nuovi strumenti creditizi: cioè su vincoli imperativi tra istituzioni e banche tesi a sorreggere un'impalcatura mentre le sue fondamenta si assottigliano sempre di più. Essi assomigliano così alla *rischiosa fisionomia* del *Tesoro* USA: se dovesse arrestarsi l'afflusso di capitali verso questo paese il deficit, cui esso è esposto, ne determinerebbe l'immediata bancarotta. Pertanto si può affermare che è iniziato il franamento del sistema finanziario mondiale e che ogni tentativo di salvataggio è destinato a tradursi in un ampliamento ulteriore.

3° – Le tendenze della «crisi generale»: recessione, deflazione, depressione – Passando a considerare le tendenze di sviluppo della *crisi generale* il Congresso osserva che il *collasso finanziario* non può limitare i propri effetti disastrosi alle sole sfere, *monetaria* e *creditizia*; ma che esso ha un *impatto* inevitabile catastrofico con la

sfera *produttiva*. In Asia la *crisi finanziaria* si è già trasformata in recessione generalizzata. E questa è, in tendenza, la prospettiva verso cui scivolano anche UE, USA, e resto del mondo. E non solo questa.
Ciò che, in questo quadro, comprime attualmente l'economia mondiale è la *deflazione*: la riduzione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti manifatturieri. Conseguenza diretta dell'eccesso di *capacità produttiva* accumulata e della *competitività* interimperialistica scatenatasi negli anni novanta, la *deflazione* segna la crescente *asfissia* della produzione e degli scambi. Quindi l'*impatto* del *franamento finanziario* con la *deflazione* spinge l'economia mondiale non solo nel ciclo recessivo ma nello sconvolgimento produttivo e di mercato.
E questo non è tutto. Dietro la *deflazione* c'è la *depressione*: lo sprofondamento dell'economia reale nelle *sabbie mobili* della mancanza di prospettive di ripresa (insensibilità agli stimoli e alle manovre di rilancio). È questa, in tendenza, la direzione di sviluppo della *crisi generale*. Il mondo sta andando quindi verso una *disintegrazione globale*. E, in definitiva, è il franamento finanziario che fa da *innesco* a questo *cataclisma*.

4° – Il «terremoto sociale» aspetto centrale della situazione mondiale – Passando dall'analisi delle contraddizioni economiche a quella dei contrasti sociali il 28° Congresso sottolinea che il *fenomeno* fondamentale, che contrassegna specificamente il 1998, è il *terremoto sociale*. Questo *terremoto* si concretizza ed esprime nel sommovimento e spostamento di centinaia e centinaia di milioni di lavoratori di senza salario di oppressi, che si scatena e si svolge in ogni area del pianeta e dalle *periferie* alle *metropoli*. Conseguenza dello spaventoso impoverimento delle *periferie* e della precarietà strutturale delle *metropoli*, prodotti dalla *centralizzazione finanziarizzazione parassitarismo* del capitale, il sommovimento — sociale e spaziale — delle masse rappresenta il *fattore nevralgico* della situazione e il motore del suo *ritmo sconvolgente*. Finora sono state le masse popolari indonesiane a rappresentarne il principale *epicentro*: ma è tutto il mondo in sommovimento.
Il Congresso tiene poi a precisare, a scanso di ogni equivoco, che

porre al centro della situazione il *terremoto sociale* non vuol dire porre in risalto la volontà e la maturità rivoluzionarie delle masse proletarie, che pure crescono nel mondo rispetto all'ultimo decennio; bensì mettere in primo piano la spinta incontenibile alla ricerca di un modo qualsiasi di sopravvivenza, che anima la maggioranza del genere umano e che la determina ad affrontare ostacoli e difficoltà di ogni genere. Un miliardo di disoccupati preme sui centri industriali dei rispettivi paesi e sulle *metropoli* alla ricerca di un posto di lavoro che non c'è e che se c'è si fa sempre più difficile e precario. È una *pressione* che non aveva ancora potuto raggiungere l'esplosività attuale e che l'aggravarsi della *crisi generale* tenderà a *radicalizzare* e a *mondializzare*. È questa spinta l'*aspetto centrale* della situazione. Pertanto il *terremoto sociale*, e tutte le forme concrete in cui esso potrà manifestarsi (sollevamenti, rivolte, proteste, scioperi, esodi, ecc.), costituisce e costituiscono la nuova *condizione di operatività* per ogni movimento rivoluzionario.

5° – Il quadro mondiale sempre più retto dalla logica di potenza e dall'intervento armato – Dando uno sguardo al quadro internazionale il 28° Congresso osserva che l'evoluzione dei rapporti tra gli Stati si impernia sempre di più sullo sviluppo delle contrapposizioni reciproche e sul regolamento dei contrasti mediante l'uso della forza. La logica di potenza, che gli USA applicano al mondo intero, viene impiegata nelle proprie aree di influenza, a piè sospinto, da Inghilterra Francia Italia Germania (per limitarci alle potenze del nostro continente). Nell'anno della *libera convertibilità* delle monete europee (*euro*) la *competizione* tra colossi industriali e bancari, che nel processo di fusioni-assorbimenti trova un'altra espressione, ha accelerato le rivalità intereuropee in ogni campo: economico (*politiche di sviluppo*), strategico (alleanze), militare (Balcani e Medioriente), comunitario (finanziamento delle casse UE). E, quindi, gli *undici* si ritrovano *unanimi* solo nelle politiche controrivoluzionarie: aggressive, antiproletarie, razzistiche, anti-immigrati.
Lo sviluppo della conflittualità armata, nell'area balcanica e mediorientale, vede le nostre forze armate sempre più impegnate in operazioni militari e la nostra diplomazia sempre più impelagata in doppi e tripli giuochi segreti per accrescere l'influenza italiana nella zona.

Dopo il fallito *colpo di Stato* di settembre a Tirana da parte di Berisha Roma ha preteso e imposto al governo legittimo di non sottoporre nemmeno a processo il *golpista* e i suoi più diretti spalleggiatori. Come si vede a occhio nudo il nostro imperialismo lavora ad accentuare l'instabilità dei gruppi di potere locale, sfruttando i contrasti tra questi gruppi per meglio spadroneggiare in Albania. Esso ostacola qualsiasi soluzione *autonoma* e *democratica*, trattando i rappresentanti eletti dal popolo come birilli e impiegando i propri reparti speciali di polizia per ogni incombenza controrivoluzionaria (pattugliamento di Valona da parte della polizia italiana per impedire l'imbarco di emigranti verso la penisola). Pertanto la crescente contrapposizione interimperialistica spinge ogni *sistema* a ricercare i propri sbocchi con tutti i mezzi possibili; e il nostro ad accelerare la propria espansione verso Sud ed Est e ad assumere ruoli di gendarmeria sempre più squallidi sia all'esterno che all'interno.

6° – Il collasso del sistema politico e la «militarizzazione sanguinaria» come metodologia di potere – Venendo all'esame della situazione interna il 28° Congresso, approfondendo l'analisi sul carattere *dissolutivo* della *crisi politica*, rileva e considera. Innanzitutto che, con la dilacerazione dell'*Ulivo*, collassa definitivamente il *sistema maggioritario*. E che, con questo collasso, l'intero sistema politico, *costituzional-parlamentare*, si disarticola in risse affaristiche e personalistiche. In secondo luogo che, dietro il *sipario* delle nuove coalizioni di governo sempre più raccogliticce, si consolida ed estende il *militarismo sanguinario*.
A quest'ultimo riguardo il Congresso chiarifica che l'impiego da parte dello Stato degli *apparati di controllo e coercizione* è diventato un *fatto sistematico* in ogni campo e in ogni situazione: contro i popoli più deboli, contro gli immigrati, contro i lavoratori, contro gli studenti. E che, di conseguenza, il *militarismo sanguinario* è diventato la *nuova* effettiva *metodologia di potere*.
Pertanto va preso atto e scontato senza incertezze che, qualunque sia la composizione della coalizione governativa, la *metodologia di potere* rimane invariabilmente una sola: l'uso sistematico della violenza armata controrivoluzionaria da parte delle autorità statali a favore del blocco dominante. E che di conseguenza va ingaggiata una

lotta *senza quartiere* contro questo blocco, il suo personale politico-burocratico e i suoi apparati di forza, e con tutti i mezzi possibili.

7° – La linea mobilitativa e il ruolo della gioventù – Passando infine all'esame dell'attività e alla verifica della linea del partito il Congresso, innanzitutto, riconosce l'impegno quotidiano profuso dall'organizzazione, dal quadro militante e dai simpatizzanti attivi, nella costruzione dell'organizzazione di *massa* e di quella *politica* delle forze attive del proletariato, all'unione delle forze attive giovanili, nelle campagne contro la *razzia del lavoro* e per il *salario minimo garantito di £ 1.500.000 mensili intassabili*, in quelle contro la *gratuitificazione della donna* a difesa della dignità e dell'esistenza dei lavoratori disoccupati e immigrati compresi. In secondo luogo riscontra che la linea mobilitativa, adottata e praticata nelle condizioni possibili dall'organizzazione, risponde alla situazione nella sua dinamica di sviluppo, internazionale ed interna. In particolare riscontra che la linea mobilitativa corrisponde tanto al quadro evolutivo generale, quanto al precipitare della crisi di sovrapproduzione e al *terremoto sociale*. E quindi ne conferma la validità e ne raccomanda una crescente applicazione e sviluppo.
Il Congresso analizza poi il comportamento giovanile alla luce dell'attività pratica compiuta dall'organizzazione e conferma il proprio giudizio sulla crescente partecipazione della gioventù alla lotta pratica. Conseguentemente esso pone e lancia le forze attive della gioventù come sbarramento nei confronti dei *collassi catastrofici* del sistema; fiducioso che esse sapranno tenere testa ai *disastri* del capitalismo di putrefazione.

8° – Indicazioni e prospettive – A conclusione delle analisi sui *fenomeni* della *fase conflagrativa* della crisi generale sull'attività e sulla linea del partito il Congresso prende le seguenti decisioni.
A) Adotta la parola d'ordine modificata nel corso del dibattito «*Il capitalismo in collasso planetario. Spazzarlo via con la rivoluzione e il potere proletario*»; sottolineando che senza rivoluzione non c'è scampo alle catastrofi permanenti e crescenti del prolungarsi del modo di produzione capitalistico.
B) Impegna l'organizzazione ad applicare, in modo più vasto e con-

tinuativo, e a sviluppare, a seconda delle possibilità concrete, la *linea mobilitativa*; calandola nei *fronti centrali* di lotta: femminile, giovanile, proletario, immigrati.
C) In particolare impegna l'organizzazione a battersi: a) contro la *razzia del lavoro* in tutte le forme in cui questa viene praticata; b) contro la *gratuitificazione della donna*; c) contro il *militarismo sanguinario* a difesa della dignità dell'esistenza dell'autonomia dei lavoratori e dell'iniziativa operaia; d) per il *salario minimo garantito* di £ 1.500.000 mensili intassabili a favore di disoccupati sottopagati precari cassintegrati LSU lavoratori in mobilità ecc. e contro il *reddito di cittadinanza*.
D) Approva e fa proprie le analisi, le conclusioni e le indicazioni dell'11ª Conferenza Femminile svoltasi il 14 dicembre 1997. E raccomanda al comparto femminile di promuovere una campagna contro l'*irregimentazione-militarizzazione* del sesso per un rapporto paritario e un'autentica pratica amorosa tra i sessi.
E) Impegna l'organizzazione ad accrescere i propri sforzi per stabilire concreti collegamenti internazionali con i vari movimenti di lotta proletari e le avanguardie rivoluzionarie che operano nel solco dell'internazionalismo.
F) Infine incarica il nuovo Comitato Centrale a elaborare una *piattaforma politica* a difesa della gioventù e di mobilitazione contro il blocco di potere.
Milano 4 ottobre 1998

Il 28° Congresso
di Rivoluzione Comunista

CONTRO IL MILITARISMO SANGUINARIO PER L'ARMAMENTO PROLETARIO

– Risoluzione Politica del 29° Congresso –

Nei giorni 2-3 ottobre 1999 si è svolto a Milano il 29º Congresso di Rivoluzione Comunista, il quale ha adottato la seguente parola d'or-

dine: «*Contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario*». E, al termine del dibattito politico sulla situazione internazionale interna e sull'attività del partito, ha approvato la seguente risoluzione finale.

1º - Le tendenze economico-finanziarie della «crisi generale» - Il Congresso inizia l'esame della situazione partendo dall'andamento dell'economia mondiale ed osserva.
L'ascesa nel corso del 1999 della borsa americana (l'indice Dow Jones ha toccato in agosto la punta di 11.326 punti) e, con questa, quella delle borse europee e giapponese non significa che il terremoto finanziario, che ha fatto tremare il sistema dal luglio 1997 a tutto il 1998, sia alle spalle e che l'economia volga al bello. Al contrario. L'andamento dell'economia non sta invertendo direzione di marcia. Essa si muove tutta e si riproduce nel quadro della *crisi generale*.
Dopo i collassi delle economie asiatiche e dell'economia russa, è precipitata l'economia e la finanza di tutta l'America Latina (Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia, Equador). Solo l'economia messicana si sta reggendo in piedi ma grazie alla falcidia dei salari. Il Giappone, nonostante i *pacchetti pubblici* di stimolo all'economia (750.000 miliardi al sistema bancario; 600.000 miliardi di crediti al consumo) ha visto solo risalire di qualche punto il PIL. L'economia ristagna, il debito pubblico si gonfia, la disoccupazione aumenta. L'Italia, che ha esperimentato per prima i *sostegni moderni* all'economia (*rottamazione*), vive le stesse vicissitudini economiche. La produzione industriale registra ritmi recessivi e, nonostante il governo parli a ruota libera di *formidabile ripresa*, i dati sulla produzione denotano toni bassi. L'economia degli Stati Uniti, che sembra strabiliare il mondo coi suoi nove anni continui di incremento produttivo, si muove tutta nella *crisi generale* di sovrapproduzione e nella fase *conflagrativa* di questa *crisi generale*. Questa economia di carta poggia su una voragine di debiti. Essa trae stimoli dall'indebitamento e dalla spesa interna per consumi, finanziati in gran parte dal Giappone e, in forza dei ricatti economici e militari, dagli stessi paesi arretrati e superindustrializzati. Nel terzo trimestre di quest'anno il deficit corrente (l'indebitamento privato non statale) ha toccato la

cifra di 80 miliardi di dollari, pari al 3,68% del PIL. Il che significa che il deficit di un trimestre azzera l'aumento del PIL dell'intero 1999. Siccome a nessuna potenza o superpotenza è consentito vivere a lungo al di sopra dei propri mezzi si può dire già fin d'ora che il prossimo mistero svelato dal *miracolo economico* sarà quello di un *big-bang* finanziario.
Quindi l'andamento economico mondiale procede, a parte alcuni sviluppi congiunturali, su linee di tendenza deflattiva e depressiva.

2º - L'euforia cicalesca di Wall Street e delle borse europee e giapponese e il mito della «nuova economia» - L'ascesa dei titoli azionari, in particolare dei titoli cosiddetti *tecnologici* simboli del capitale elettronico-informatico, ha infiammato nel corso del 1999 e sta infiammando in tutto il mondo le borse imperialistiche. Quasi metà delle famiglie americane e anche una fetta di classe operaia si sono lanciate nell'acquisto di azioni, anche ricorrendo a prestiti, attratte dall'attesa di guadagni immediati. Nelle borse si è così determinato un clima di follia e di scommessa mai viste finora. Va detto subito che questo clima non indica affatto che col 1999 si sia superata la crisi finanziaria. Esso segna invece un ulteriore approfondimento di questa crisi. L'ascesa dei corsi azionari esprime l'aumento fittizio e speculativo dei titoli di borsa, aumento legato alla dilatazione dell'indebitamento privato e al disinvestimento di capitali nell'economia reale. I capitali liquidi disponibili, le somme prese a prestito e gli altri mezzi creditizi del commercio di titoli, si riversano sulle borse spinti dall'aspettativa di guadagni elevati, che in borsa non dipendono dalla resa effettiva ma dall'attesa del realizzo immediato. E questo porta le borse alle stelle finché il crollo dei titoli non travolge la massa di piccoli e medi risparmiatori con un effetto espropriante mille volte superiore a quello truffa delle *piramidi albanesi*.
La frenesia borsistica ha toccato un livello tale di infatuazione e di follia che gli economisti clintoniani non solo si sono messi a pronosticare la triplicazione dell'indice (Dow Jones e Nasdaq) entro un quinquennio; ma si sono messi anche a teorizzare che l'economia è uscita dai cicli e dalle crisi, che è iniziato un *secolo di splendore* e che viviamo in una *nuova economia*. Come si vede il *dio denaro* ha conquistato a tal punto la mente degli intellettuali d'impresa da ren-

derla insana. L'economia trainata dalla borsa non solo non libera il capitalismo dai cicli e dalle crisi, ma ne sconvolge la riproduzione semplice ed allargata. Sconvolge ogni forma di *esistenza sociale*. Genera e aggrava l'*abisso* delle crisi e delle disuguaglianze.
Concludendo, l'economia statunitense è tutta *dentro* la fase conflagrativa della crisi generale. E così, come essa ha contenuto, col suo indebitamento commerciale, la caduta mondiale; altrettanto essa è portata a rovesciare sul mondo intero le conseguenze recessive del suo prossimo *aggiustamento*.

3º - Concentrazioni e fusioni, conseguenza e reazione della e alla crisi generale; e motivo di predominio mondiale - Gettando lo sguardo sull'ondata di concentrazioni e fusioni, che continua a modificare l'assetto dei *colossi mondiali* e a completamento dell'analisi economica, il Congresso osserva poi.
Concentrazioni fusioni assorbimenti incorporazioni, bancarie industriali finanziarie, sono prima di tutto una conseguenza e al contempo una reazione della e alla *crisi generale*, che spinge ogni *centro di accumulazione* a resistere e a riadattarsi alle mutate condizioni di sopravvivenza sviluppo competizione. Per cui la formazione di colossi e supercolossi, di dimensioni mondiali, ubbidisce prima di tutto a questa *logica*. Ma accanto a questa, e mescolata a questa, opera una seconda *logica*, la corsa al predominio mondiale. Per cui la formazione di colossi e supercolossi mondiali ubbidisce in secondo luogo a questa seconda *logica*. Il balzo dei titoli finanziari legati alle nuove tecnologie sta spingendo a rapidi spostamenti di flussi di capitale in questo settore. A base di questi spostamenti non c'è una spinta produttiva, ma la corsa alla supremazia nel settore. Quindi il *processo di centralizzazione del capitale* è diretto in questa fase al predominio.
Il *sistema Italia* partecipa a questa *folle concentrazione* con tutte le sue risorse, sul piano interno e su quello mondiale, e con appetiti e mire egemoniche che superano il suo rango di quinta-sesta potenza. Tra le ultime più recenti *concentrazioni* spiccano i due colossi in via di costituzione: Banca Intesa-Comit in campo bancario; Generali-Ina in campo assicurativo. Quindi esso partecipa a tutti i vantaggi e a tutti i rischi della corsa al predominio.

Pertanto, non andando allo sviluppo industriale, la maggiore forza finanziaria viene utilizzata per la ripartizione del potere finanziario tra gli attuali detentori, all'eliminazione di concorrenti e di personale, alla caccia di nuove rendite finanziarie, al contenimento del ribasso dei prezzi (i cartelli petroliferi sono riusciti a spuntare aumenti del petrolio a consumo calante). Dunque ad aggravare, in definitiva, le conseguenze economiche e sociali della *crisi generale*.

4º - L'occupazione atlantica del Kosovo e l'esplosione dei conflitti nel Caucaso e nell'Asia centrale - Passando a considerare gli avvenimenti balcanici e centro asiatici il 29º Congresso prima di tutto condanna l'aggressione imperialistica contro la *Federazione Jugoslava* messa in atto dai prepotenti del mondo (Usa, Inghilterra, Germania, Francia, Italia). In particolare condanna i terrorizzanti e devastanti bombardamenti, che per 78 giorni (dal 24 marzo al 9 giugno) hanno distrutto la Serbia; e, ancor di più, la successiva occupazione e spartizione del Kosovo da parte dei briganti assassini.
In secondo luogo, valutando da un punto di vista specifico il significato dell'aggressione, esso giudica che l'intervento atlantico in Serbia indica e significa: a) primo che si afferma, come *regola* dei rapporti tra Stati, il *diritto* dei più forti ad occupare *casa altrui*; b) secondo che l'intervento è il risultato combinato di due diversi ordini di aggressività e mire espansive; da un lato dell'acuta rivalità tra le potenze europee che non ha consentito a queste potenze di contenere la presenza degli Stati Uniti nell'area balcanica; dall'altro dei calcoli miopi delle potenze europee, in particolare della Germania, che ritengono più vantaggioso stare dietro la Nato per perseguire i propri interessi nell'area balcanica e centro-asiatica; c) terzo che le mire espansive verso l'area balcanica di Inghilterra Germania Italia Francia, per non parlare della Russia, sono tali da riproporre i balcani come rinnovato motivo di scontro tra europei; d) quarto che la spartizione del Kosovo è solo l'inizio di una spartizione più vasta, l'anticamera del prossimo futuro scannamento intereuropeo.
In terzo luogo, considerando poi i rapporti tra Stati e movimenti nazionali e questi rapporti in connessione con le mire imperialistiche, esso rileva che nell'area balcanica e centro-asiatica soffia il vento del nazionalismo, esplodono i separatismi (Caucaso), e sono in fre-

netica attività diplomatico-militare tutte le potenze locali dell'area (Turchia, Iran, Pakistan, Cina, Russia). Quindi nell'area centro-asiatica e in particolare nell'area balcanica si intrecciano conflitti statuali di ogni genere e tipo: nazionali, interstatali, imperialistici.
Pertanto l'aggressione delle potenze atlantiche ai danni della Serbia è proiettata al dominio sul Caucaso e sull'Asia Centrale, all'ulteriore contenimento della Russia della Cina e dell'Iran, al ricatto petrolifero. Essa è proiettata altresì alla repressione dei popoli dell'area, alla cancellazione della questione nazionale, a una sanguinosa subordinazione di questa area a quella imperialistica occidentale.

5º - La dissoluzione del sistema politico e lo sviluppo del militarismo sanguinario - Il Congresso, occupandosi poi della situazione italiana e soffermandosi in primo luogo sulla *crisi politica* e sulla *metodologia* di potenza, osserva.
Con la crisi della maggioranza di governo, che esplode ufficialmente in giugno partendo dall'interno del partito più grosso della coalizione cioè dai *Ds*, l'intero sistema politico formatosi sotto l'egida del maggioritario è a pezzi. Sono in frantumi tutte le espressioni parlamentari di questo sistema. *Alleanza Nazionale* è una congrega di conventicole; *Forza Italia* un pallone gonfiato di consorterie affaristiche e di clientele raccogliticce; il *centro ex democristiano*, già frazionatosi in tre spezzoni, vive la dilacerazione finale del suo elemento centrale (il *Ppi*); i *Ds* rotolano nella frantumazione; la *Lega* è in caotico spezzettamento; *Rifondazione Comunista* scivola nella sua inarrestabile disarticolazione. Quindi tutto il *nuovo* sistema politico degli anni novanta è ridotto a una *poltiglia*. E da questa *poltiglia* non possono venir fuori altre politiche che non contengano ulteriori adeguamenti alle esigenze del capitalismo parassitario putrescente, correntemente chiamato *capitalismo selvaggio*, e ulteriori spinte a una forma compiuta di autoritarismo statale.
Nel corso del 1999 la *metodologia di potere* del blocco dominante parassitario, da noi condensata nell'espressione *militarismo sanguinario*, ha fatto vistosi passi in avanti. Scattato l'intervento Nato in Serbia il consiglio dei ministri ha subito decretato lo stato di emergenza in tutto il territorio ed ha subordinato ogni momento della vita nazionale, lo spazio terrestre ed aereo, alle esigenze di guerra;

scaricando sui lavoratori i sacrifici e i costi dell'aggressione militare. Sfruttando l'*escalation* dei bombardamenti il governo ha accelerato la politica anti-operaia (misure e sanzioni anti-sciopero), la politica anti-giovanile (controlli e nuovi meccanismi di razzia del lavoro), la politica forcaiola di *massima sicurezza*. C'è stato quindi uno *sviluppo*, un'estensione e un approfondimento, del *militarismo sanguinario*, che sta proseguendo senza soste. Giustamente il nostro Comitato Centrale in carica, con l'*appello alla mobilitazione* del 30 maggio, ha denunciato il governo D'Alema come *propulsore del militarismo sanguinario* e *punto di coagulo* delle ricette controrivoluzionarie, invitando la gioventù le forze attive operaie le avanguardie rivoluzionarie ad accelerare l'*armamento proletario*, cioè l'attrezzamento dei lavoratori dei mezzi occorrenti allo scontro (l'organizzazione autonoma operaia, lo sviluppo del partito, gli strumenti di lotta, i mezzi per l'attacco al potere e per l'autodifesa dal potere). Pertanto più la *crisi politica* marcisce nel suo *processo dissolutorio* più la *metodologia di potere* si affida ai carabinieri.

6º - Militarizzazione e criminalizzazione sono aspetti inseparabili della metodologia di potere - Soffermandosi in secondo luogo sui *livelli* raggiunti dalle politiche di controllo e di repressione statali il Congresso considera e denuncia.
L'*azienda flessibile* si è estesa e consolidata nel quadro della crescente militarizzazione del lavoro. E dalla seconda parte degli anni novanta le cose sono arrivate al punto tale che *impresa* e *coercizione* si sono saldate in un binomio inscindibile, costituendo un *presupposto d'ordine* del ciclo del capitale elettronico-informatico. Le precettazioni continue e rabbiose dei lavoratori dei trasporti da parte dei prefetti nel corso del 1999 esemplificano questa *realtà*, attestando che la regolarità del lavoro non è più funzione dell'impresa ma della coercizione statale. Tutto questo significa che il modello sociale si riproduce nel suo insieme come meccanismo marcio di coazione e sanzione del lavoro. E, quindi, che l'*azienda flessibile* richiede e sconta un crescente livello di controllo e coercizione statali.
Parallelo e connesso a questo crescente livello di controllo e coercizione statali è l'attacco alla piccola criminalità promosso dal gover-

no col pungolo dell'opposizione. Negli ultimi due anni, prendendo a vessillo la frottola della *sicurezza dei cittadini*, l'*esecutivo* ha elevato la politica di sicurezza a *priorità assoluta*. Nel sedicente *pacchetto contro la microcriminalità*, varato dal consiglio dei ministri il 28 marzo e da noi denunciato come una *taglia contro la miseria*, sono contenute una serie di misure penali e processuali contro ladruncoli e scippatori che rigettano una fascia della gioventù in una spirale di violenza senza sbocco. Col pretesto della sicurezza contro la piccola criminalità si sta svolgendo nei quartieri una speciale *pulizia etnica* contro disoccupati precari piccoli delinquenti e scippatori, che, senza risolvere il problema, riempie le carceri e sposta il problema dai centri alle periferie, ove si aggiunge come motivo ulteriore di guerra tra poveri. Il *delirio di sicurezza* non scaturisce dai bisogni popolari; è una strumentalizzazione da parte delle giunte e degli amministratori locali, della situazione di invivibilità determinata dall'attuale modello di società. Il potere sfrutta l'insicurezza sociale, da esso prodotta, per schiacciare le sue vittime e innalzare i controlli di polizia. Quindi la *terapia sicuritaria* segue e completa la politica di innalzamento e capillarizzazione del controllo e della repressione statali.
Pertanto la metodologia di potere si avvita in modo sempre più stretto nel *militarismo sanguinario*.

7º - L'inasprimento dello scontro sociale e il movimento proletario - Soffermandosi in terzo luogo sui rapporti tra le classi e sulla dinamica proletaria il Congresso valuta e puntualizza.
Primo. Il *terremoto sociale*, come manifestazione planetaria massima della contraddizione capitalismo/lavoro salariato, non riguarda solo il proletariato tocca anche le altre classi. Oggi, tranne l'*oligarchia finanziaria*, tutte le altre classi - proletariato, piccola e media borghesia, fasce di grossa borghesia e sottoproletariato - vivono nel *terremoto sociale*. Esso importa un innalzamento oggettivo del livello di scontro sociale in quanto la contrapposizione degli interessi tra le classi esplode nella sua estensione e profondità. Quindi la situazione sociale in cui ci troviamo esige un innalzamento del livello di lotta politica sul piano interno e su quello internazionale.
Secondo. Tutte le componenti del proletariato, dagli operai agli im-

piegati dai disoccupati ai precari, e la massa degli studenti sono entrate e entrano in conflitto crescente col blocco finanziario e i suoi apparati di potere. Nel 1999 è la classe operaia che è stata al centro dello scontro sociale. Autoferrotamvieri, ferrovieri, aeroportuali, comunali (Milano), si sono battuti contro la elasticizzazione e la militarizzazione del lavoro, contro la riduzione del salario e l'aumento dell'orario, contro il dispotismo aziendale in difesa della propria dignità. Altri reparti operai sono ora in movimento. Si registra quindi una crescita della dinamica operaia sul piano della lotta immediata.
Terzo. Sta anche cambiando l'atteggiamento politico della classe operaia nei confronti del governo e del potere. Una parte significativa di classe operaia ha effettuato lo sciopero nazionale del 13 maggio contro l'aggressione della Nato in solidarietà con gli operai serbi colpiti dai raid aerei ed ha partecipato alle manifestazioni indette in diverse città. Questo sciopero si può considerare come la prima azione politica operaia, di una certa consistenza, contro il *militarismo sanguinario*. Tra le forze attive della classe operaia e del proletariato c'è maggiore *sensibilità* sulla esigenza dell'organizzazione autonoma di classe, sulla esigenza dell'organizzazione politica, sullo sviluppo dell'internazionalismo proletario. Si nota quindi qualche segno di sviluppo politico del movimento proletario.
Quarto. Un limite che ostacola in questa fase lo sviluppo del livello della lotta politica in campo operaio è l'*operaismo professionistico*, o per meglio dire l'*operaismo* senza prospettiva di potere. Questo tipo di *operaismo* trova attualmente la sua espressione organizzata nel *sindacalismo di base*. Per superare questo limite occorre quindi superare questa forma di organizzazione; ma prima ancora occorre abbandonare l'ottica angusta della *difesa degli interessi operai* e assumere la visuale classista della *difesa degli interessi di tutto il proletariato.*
In conclusione, il crescente controllo e repressione poliziesca della gioventù e delle masse e lo sviluppo della lotta sociale e politica delle forze attive del proletariato richiedono l'elevamento dell'azione e dell'organizzazione di lotta, richiedono un'organizzazione di combattimento autenticamente comunista.

8º - Bilancio e verifica della «linea mobilitativa» - Dopo aver proceduto all'esame del quadro mondiale e della situazione italiana il 29º

Congresso passa infine alla verifica della linea del partito ed osserva. L'organizzazione procede da due anni sulla linea dell'impegno mobilitativo permanente partendo dalle proprie forze e promuovendo sul terreno dell'azione l'unione delle forze attive proletarie. Il bilancio che il Congresso ne trae è positivo anche se l'unione delle forze attive proletarie si è realizzata episodicamente e non ha dato vita a tangibili sviluppi organizzativi. La linea va quindi confermata intensificata estesa.
In sede di verifica il Congresso riconosce poi che gli sforzi dell'organizzazione, nell'applicazione della linea, si sono realizzati appieno per quanto concerne i piani di impostazione agitazione prospettazione, mentre hanno sofferto le ristrettezze organizzative per quanto riguarda il piano dell'azione effettiva. Questo scarto ha reso poco visibile l'organizzazione all'esterno e questa scarsa visibilità dall'esterno è uno dei motivi che spiega perché l'appello alla mobilitazione del 30 maggio sia rimasto senza seguito.
Sempre in sede di verifica il Congresso riconosce inoltre che un problema politico rimasto aperto è il rapporto con la gioventù. Le nuove generazioni sono spinte dalle logiche del sistema a girarsi e rigirarsi nella precarietà esistenziale senza poter vedere il principio e il fine dell'azione. Quindi per attrarre i giovani alla lotta rivoluzionaria occorre un lavorio paziente di contatto e di raggruppamento, che aiuti i giovani a superare il contingente, e leghi ragazze e ragazzi al progetto rivoluzionario.
Sul piano organizzativo il Congresso riconosce infine che la linea mobilitativa, se genera tensioni interne legate alla disponibilità militante e forti delimitazioni esterne scaturenti dalla mancanza di lotta effettiva, attua però una selezione politica che non nuoce ma giova alla lotta e alla sua maturazione. Dunque è positivo che essa svolga i suoi effetti.

9º - Conclusioni operative - Al termine dell'analisi della situazione e della verifica dell'azione del partito il 29º Congresso trae le seguenti conclusioni operative.
A - Prima di tutto esso avverte che stiamo vivendo anni cruciali e che anche la costruzione del partito vive nella *fase conflagrativa* della *crisi generale* del sistema. E che, quindi, accanto alla possibi-

lità di sviluppo c'è il rischio di distruzione.
B - In secondo luogo esso approva la parola d'ordine proposta: «*Contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario*». E sottolinea che la contrapposizione, insita in essa, importa che l'organizzazione le avanguardie le forze attive del proletariato accettino il livello di scontro posto dal *terremoto sociale* e si preparino a reggerlo munendosi di tutta l'attrezzatura necessaria.
C - In terzo luogo esso chiama l'organizzazione, e tutte le forze che si rifanno al marxismo rivoluzionario e all'internazionalismo proletario, ad attaccare il blocco di potere da ogni luogo e posizione; tenendo fermi in ogni azione di lotta l'obbiettivo della rivoluzione e l'obbiettivo del potere proletario.
D - In quarto luogo esso articola le seguenti indicazioni pratiche:
a) lotta permanente contro la *fabbrica flessibile* a difesa della gioventù, occupata e disoccupata o in formazione, e impegno continuo per l'organizzazione dei giovani, ragazze e ragazzi, più avanzati e combattivi;
b) lotta senza tregua contro i meccanismi di militarizzazione e di sanzionamento del lavoro e impegno permanente per l'organizzazione autonoma dei lavoratori, locali e immigrati;
c) promuovere l'autodifesa e il controllo proletario nei quartieri per contrastare i controlli di polizia, il *sicuritismo* forcaiolo, le *ronde*, e ogni altra *combriccola controrivoluzionaria*;
d) promuovere l'unione della gioventù, operaia e studentesca, per respingere il nuovo modello di istruzione e l'oscurantismo tecnologico e battersi per una scuola a servizio delle masse;
e) battersi contro la gratuitificazione della donna e la schiavizzazione delle extracomunitarie; no al sesso surrogato e al sesso virtuale; per la libera attività sessuale tra donne e uomini basata sul reciproco rispetto e sulla parità effettiva, possibili nell'immediato solo nel quadro della lotta sociale e del movimento rivoluzionario;
f) lavorare al collegamento delle avanguardie comunista europee come punto di partenza per lo sviluppo mondiale del movimento rivoluzionario.

Milano 2-3 ottobre

Il 29º Congresso
di Rivoluzione Comunista

CONTRO IL BLOCCO PARASSITARIO PER IL POTERE PROLETARIO AVVICINARE I GIOVANI AL PARTITO

– Risoluzione politica del 30º Congresso –

Il 30º *Congresso*, svoltosi il 25-26 novembre 2000 a Milano, adotta la parola d'ordine *«Avvicinare i giovani al Partito»*. E, a conclusione del dibattito politico, approva la seguente risoluzione.

Premessa. Sulla scia delle analisi fatte nei tre congressi precedenti il 30º parte dalla considerazione di ordine generale che tutte le *manifestazioni di vita*, più dirompenti, del sistema imperialistico - economiche, finanziarie, sociali, politiche, ideologiche, urbano-ambientali, ecc. - si ricollegano sul piano mondiale alla *fase conflagrativa* della *crisi generale* e ne rappresentano, al di là di ogni apparenza, un momento del suo sviluppo. Ciò premesso esso inizia l'esame degli avvenimenti incominciando dagli sviluppi economico-finanziari successivi all'ottobre 1999.

1º - Il rallentamento dell'economia USA e la sconvolgente altalena dei corsi azionari - Il 30º *Congresso* per prima cosa getta uno sguardo sulla *congiuntura mondiale*, così come si presenta nel novembre 2000, ed osserva in grande sintesi che questa registra il rallentamento della lunga espansione statunitense, la stagnazione dell'economia giapponese mentre si riprendono le altre economie asiatiche, l'esaurimento della ripresina *europea*, lo sprofondamento dell'Argentina e della Turchia. Considerando in particolare la *dinamica specifica* delle singole economie esso nota che il *motore* della congiuntura statunitense resta la forte spesa dei soldi altrui (in settembre il disavanzo nei pagamenti ha toccato il tetto di 34,26 miliardi di dollari spingendo verso il disavanzo annuo di 360 miliardi di dollari, cioè di 1.000 milioni di dollari al giorno); che la ripresina europea è legata alla svalutazione dell'euro; che la parziale ripresa dell'Asia e dell'America Latina è sostenuta dall'indebitamento USA. Quindi la congiuntura mondiale, che in apparenza sembra contraddire la no-

stra tesi sull'aggravamento della *crisi generale*, rientra pienamente in questo processo di lunga durata e ne rappresenta una *reazione* temporanea.
In secondo luogo esso considera lo sconvolgente altalenare dei corsi azionari e il caotico spostamento degli investimenti finanziari da un settore all'altro ed osserva che tutto questo prelude al collasso della finanza statunitense. A questo riguardo il 30º *Congresso*, completando l'analisi iniziata dal precedente congresso sul perché dopo le crisi asiatica latino-americana russa brasiliana degli anni 1997-98-99 e il crollo della LTCM che ha fatto tremare Wall Street non si sono verificati i crack borsistici e finanziari a catena, precisa. Le *ragioni* del mancato verificarsi di questi crack si ritrovano principalmente nell'*indebitamento americano*, determinato dall'*iperconsumo* delle classi borghesi, che ha fatto da *propellente* all'economia mondiale. Una mano alla *borsa-mania* (*Internet-mania* a cavallo del 1999-2000) è venuta anche dalla *Federal Reserve* con le sue *punture di liquidità* nel mercato finanziario. Tuttavia questo *indebitamento* non ha portato alcun riequilibrio tra i settori della produzione e tra questi e il settore dei consumi. Ha solo incrementato la *sovraccumulazione* che è causa ed espressione della *crisi generale* di sovrapproduzione. Quindi sul piano strutturale questa *crisi* è ancora più grave che nel 1999.

2º - Il tonfo della «New Economy». Gli USA epicentro dei crack finanziari - In terzo luogo il *Congresso* si occupa della *volatilità finanziaria* ed osserva. Nel corso di quest'anno sono andati in fumo, prima di tutto, i miracolosi titoli tecnologici che hanno portato alla ricchezza dal nulla frotte di *scommettitori* infatuati delle *imprese a scommessa* (*New Economy*). La caduta del *Nasdaq*, il listino dei titoli tecnologici, all'inizio di novembre ha azzerato in poche sedute tutti gli incrementi precedenti, abbattendo l'indice da 5.600 punti circa a 2.900. Il tonfo di questi titoli indica che la crisi americana esplode dai settori di punta che ne hanno contrassegnato il *boom*. Ma attenzione a non confondere le cause del *boom* con le *nuove tecnologie*. Il prolungato ciclo di crescita americano degli anni novanta deriva dall'*indebitamento*, dal *superconsumo* o *spreco*, possibile agli USA per la loro posizione di egemonia economica (*globalizza-*

zione) e finanziaria (*finanziarizzazione*). Le *nuove tecnologie* hanno solo permesso alle imprese americane di ridurre i *costi di circolazione del capitale*, da un lato consentendo forti economie nelle spese di commercializzazione e immagazzinaggio delle merci, da un altro una maggiore *velocità di rotazione del capitale*, di conseguenza maggiori profitti. Per cui il tonfo della *New Economy* è solo e soltanto il segno della *pletoricità* di questo settore. A oscillare verso il basso sono tutti i titoli azionari, industriali commerciali, bancari. Alla data del 20 novembre l'indice Dow Jones era ripiegato a 10.462 punti, perdendo il 15% circa. Pertanto i forti ribassi dei corsi azionari e il deflusso di capitali dagli investimenti a rischio annunciano che il *gioco* è finito e che negli USA il collasso finanziario è alle porte.
Esso rileva infine che lo slittamento del crack finanziario ha generato nuove ideologie sulla capacità della finanza di *autogestire la propria instabilità.* Da un lato si sostiene che gli USA, trasformando la Borsa *in un meccanismo di creazione di redditi*, hanno sollevato con le loro importazioni l'Asia dalla depressione; dall'altro che le *crisi finanziarie* sarebbero circoscritte pur essendo il sistema finanziario più integrato e instabile per cui basterebbe l'abilità di un buon governatore per salvare dalla tempesta l'economia globale. Queste *pseudo-teorie* sono campate in aria in quanto, innanzitutto gli Stati Uniti non pagano affatto le importazioni, comprano a debito, in questi scambi non c'è passaggio di valori reali e l'accumulazione che ne scaturisce è fittizia e cresce solo per esplodere; in secondo luogo le *crisi finanziarie* si sono mondializzate, quando esplodono è difficile correre ai ripari e il FMI non ha i soldi per intervenire proficuamente. Quindi gli *spiriti animaleschi* che cavalcano i flussi finanziari non possono essere addomesticati da nessun *deus ex machina.* Pertanto, e concludendo su questi argomenti, il *Congresso* afferma che il prossimo crack non potrà essere scampato né dagli USA né dal *direttorio* imperialistico.

3º - Il falso dibattito sulla «deriva competitiva» dell'Italia. La sovraccumulazione. La caccia alle rendite da parte dei nostri gruppi finanziari - Il *Congresso*, soffermandosi poi sulla congiuntura di *casa nostra*, osserva. La ripresa italiana si distingue, nell'andamento

mondiale, per il suo ritmo modesto. Quest'anno il PIL, se non si farà sentire l'effetto alluvione, crescerà del 2,5-2,6% circa. Dal basso profilo comparato del *ritmo* nostrano è esploso, negli ambienti economico-finanziari, un falso e allarmistico dibattito sulla presunta *deriva competitiva* dell'Italia. Il governatore Fazio e con lui un codazzo di *esperti confindustriali* si sono messi ad agitare lo spettro del *declino competitivo* dell'*azienda Italia;* ma non per cercare di capire le *difficoltà* dell'espansione, bensì per chiedere al governo misure di sgravio fiscale e contributivo a favore delle imprese e ulteriori provvedimenti antisalariali e produttivistici contro i lavoratori. Essi chiedono quindi di *competere* mediante il *massacro* della forza-lavoro.

Il 30º *Congresso* sottolinea che, come ha già denunciato la nostra organizzazione nel 1994, la politica del *massacro* non basta a salvare il *sistema* dalla bancarotta. Il capitalismo italiano è uno dei sistemi capitalistici più sovraccumulati del pianeta e in mancanza di *sbocchi*, che non ci sono, non può che ripiegare su se stesso e ristagnare. Peraltro non bisogna sopravvalutare la posizione rispettiva degli altri capitalismi. Quello tedesco, così pure quello francese, anche se il loro *ritmo* è stato quest'anno un po' superiore (2,8-3% circa) a quello italiano, si trovano davanti alle stesse *difficoltà.* E appena l'euro salirà per effetto della prossima discesa del dollaro i *sistemi* europei si troveranno tutti in salita e dovranno sbrigarsela da soli. Quindi l'*affanno competitivo* non riguarda solo il *sistema Italia* ma il sistema imperialistico nel suo insieme ed è una manifestazione tipica dell'aggravarsi della *crisi generale.*

Sottolineato questo aspetto il *Congresso* denuncia poi a viva forza l'avidità parassitaria dei nostri gruppi finanziari. I nostri *oligarchi*, vecchi e nuovi, profondono i loro talenti per trasformare l'Italia in una riserva di caccia per le loro rendite assicurate, come dimostrano le più recenti operazioni finanziarie. Dall'*incetta d'asta* del gruppo Colaninno-De Benedetti sui cellulari di 3ª generazione alla vendita delle fibre ottiche alla *Cisco* da parte di Tronchetti Provera del gruppo Pirelli. Quindi dalle operazioni più importanti dei nostri *oligarchi*, attive e passive, emergono i tratti sempre più putridi scrocconi e parassiti del mondo nostrano delle imprese e della finanza. E, dunque, l'allarme sulla perdita di competitività è marcio e reazionario.

4º - Il trituramento della gioventù nella tramoggia dei materiali usa e getta e nella discarica del commercio carnale - Il 30º *Congresso* passa poi a considerare le condizioni in cui il *terremoto sociale* sta trascinando le masse giovanili e la stessa infanzia ed osserva. Neppure agli esordi del sistema industriale, quando vennero spremuti donne e fanciulli, le nuove generazioni hanno subito un processo di sfruttamento e di manipolazione distruttiva come nella fase attuale. Le fasce giovanili e infantili della popolazione salariata o povera sono diventate la *risorsa lavorativa* numero uno, a basso costo o a costo zero, e il corpo merce adatto a tutti gli usi e consumi. Secondo l'Ufficio Internazionale del Lavoro si contano nel mondo ben 250 milioni di *baby lavoratori;* 350.000 in Italia. E stiamo assistendo ai processi più squallidi di super-sfruttamento e schiavizzazione. Dallo spremimento fisico-psichico fino all'esaurimento delle energie alla schiavitù di immigrati ed immigrate. Dall'utilizzo dei bambini negli scantinati al commercio dei loro corpi a fini sessuali o per il prelievo di organi. Le masse giovanili si trovano quindi trascinate e risucchiate da un *meccanismo di schiacciamento,* sia in termini di classe (dei padroni sui lavoratori, dei ricchi sui poveri), sia in termini generazionali (delle vecchie sulle nuove generazioni).
La *pauperizzazione di massa* (3 miliardi di individui sono costretti a sopravvivere nel mondo con 5.000 lire al giorno) dilaga ormai senza argini nell'area imperialistica e nei paesi superindustrializzati. Nell'Europa dei 15, esclusa la Svezia, le statistiche registrano 62.000.000 di poveri. In Italia l'Istat ne registra 7.500.000, di cui 5.200.000 concentrati al Sud. La maggior parte di questi *poveri* è costituita da giovani, da ragazze e ragazzi. Dopo anni e decenni di *chiacchiere europee*, istituzionali ed extra, sui *sussidi* a favore della gioventù non c'è in atto che qualche risibile progetto di sostegno. Nel nostro paese è in corso da qualche anno l'esperimento del *reddito minimo di inserimento,* che si limita a 39 Comuni e per il quale la *Finanziaria 2001* ha stanziato la insignificante somma di 250 miliardi! Quindi per una parte crescente di giovani aumenta lo *stato di povertà,* mentre per la grande massa peggiorano le condizioni di esistenza in quanto diminuiscono i *redditi* e aumentano precarietà e incertezza di vita.
In correlazione all'aumento della *povertà metropolitana,* ovvero al-

l'estendersi dello *schiavismo tecnologico,* si intensificano le politiche statali di militarizzazione e criminalizzazione della gioventù. Ogni macchina di potere sta spingendo fino al parossismo le strategie e le tecniche di *prevenzione-repressione* antigiovanili. La strategia della cosiddetta *tolleranza zero,* vale a dire di *controllo-annientamento* di disoccupati precari immigrati attraverso i *controlli perforanti* le intimidazioni gli arresti il carcere a tutto spiano le espulsioni ecc., dagli USA ha avuto un rapido trapianto in Europa. Nel nostro paese il 2000 è l'anno dell'*irretimento poliziesco* della gioventù; l'anno del balzo della militarizzazione e criminalizzazione tecnologiche. Il governo ha posto al centro della sua azione la *politica di sicurezza* e di potenziamento tecnico-organizzativo di tutti i sistemi di controllo e dei dispositivi armati. Ha impiegato i blindati nei quartieri caldi di Napoli; ha proceduto alla rigerarchizzazione reazionaria delle forze di polizia con la costituzione dell'*arma dei carabinieri* in *quarta forza armata*; ha avviato la trasformazione dell'esercito in *esercito professionale*, cioè in strumento aggressivo e controrivoluzionario. Quindi militarizzazione e criminalizzazione esprimono in modo sempre più pieno e più feroce la *politica del potere* nei confronti delle masse giovanili.
Sintetizzando le condizioni materiali della gioventù nel *terremoto sociale* si può pertanto dire che la massa della gioventù esiste come *risorsa* razziabile per tutti gli usi e consumi, plasmabile a questi *fini* dalla scuola-azienda, costretta in questi *alvei* dalla *mano militare.*

5º - L'aggravamento delle crisi sociali e il sollevamento dei giovanissimi - Il *terremoto sociale* addensa polveriere in ogni angolo del mondo e lo *schiacciamento generazionale* innesca la rivolta dei giovanissimi, dei quindicenni-diciottenni, e dei *baby operai.*
Il 30º *Congresso* constata che le *crisi sociali* si aggravano dappertutto, nelle *aree metropolitane* e in quelle *periferiche,* nei paesi forti e nei paesi dominati. Esso nota che la *polarizzazione* e lo *sprofondamento* delle classi sociali stanno accelerando, ovunque, le spaccature e le contrapposizioni. E che tutto questo porta al cozzo le varie classi e i vari spezzoni di classe. Per cui i modelli di *società sanguinaria* si vanno sempre più rivelando *accumuli* di antagonismi sociali in esplosione.

Il *Congresso* constata altresì l'ingresso crescente sulla scena sociale e politica dei giovanissimi. Nelle due sollevazioni più recenti, quella degli operai e degli studenti serbi di ottobre contro la cricca Milosevic e quella tuttora in corso in Cisgiordania degli *affamati* contro Israele e la *gendarmeria arafattiana,* sollevazioni che hanno alla loro base l'intollerabilità delle condizioni di vita, si è visto e si sta vedendo che i luoghi centrali dello scontro sono occupati da giovani e da giovanissimi. Tutto questo indica che la lotta delle classi si estende a tutti i livelli e che la radicalizzazione dei giovani e dei giovanissimi investe in pieno lo *schiacciamento generazionale.*
Pertanto il *Congresso,* nel salutare quanti si stanno battendo contro i loro oppressori, chiama le *nuove generazioni* a incamminarsi sulla strada della *rivoluzione* e del *comunismo.*

6º - L'esplosione dei divari territoriali e dei «regionalismi egemonici» - Dopo avere esaminato le *condizioni* delle masse giovanili e il particolare profilo dinamico dei giovanissimi il 30º *Congresso* passa successivamente a considerare la montata dei *divari territoriali* e dei *conflitti regionali* ed osserva. Nel 2000 sono esplosi gli *squilibri* e i *conflitti* territoriali. La *competitività intersistemi* ha esasperato ogni tipo di *contraddizione interna* e ora il *sistema Italia* è in preda a convulsioni disgreganti.
Innanzitutto collassa la situazione meridionale. Il *riassetto societario,* operato all'inizio dell'anno dal governo con il lancio di *sviluppo Italia,* ha dato un'ulteriore spinta al processo di *dipendenza* e di *impoverimento meridionale* in quanto ha centralizzato gli strumenti di pilotaggio della politica meridionale ossia del *meridionalismo piratesco.* La progressiva razzia delle risorse, economico-finanziarieumane, da parte delle banche e delle imprese settentrionali accelera la decadenza del Sud senza via di scampo. È falsa la lagnanza confindustriale che il Sud *marcia verso il deserto* perché il governo avrebbe perso l'opportunità dello sviluppo non riducendo l'IRPEG. Con o senza riduzioni fiscali lo *sviluppo* del Sud è sempre verso l'ulteriore ancoramento della propria dipendenza nei confronti del meccanismo unico di accumulazione. Quindi l'esplosione degli *squilibri territoriali* innesca l'esplosione della *questione meridionale* nelle sue contraddizioni economico-sociali.

In secondo luogo cresce la *pressione espansiva* delle regioni più forti, Lombardia Veneto Piemonte, nei confronti del potere centrale per avere più risorse e più poteri locali. Si vanno sviluppando in tal modo dei *regionalismi egemonici* che tendono a prevalere sulle altre regioni e che nascondono questa tendenza sotto la bandiera della *devolution.* Non si tratta allo stato di uno *scontro* interregionale o tra regioni settentrionali e regioni meridionali. Si tratta di spinte egemoniche territoriali che senza portare al *secessionismo* o all'*anarchia,* pur sbavando nell'uno e nell'altra, mirano a un accrescimento di competenze e a un ruolo egemonico regionali nel quadro dell'unità formale dello Stato imperialistico. Ma il *regionalismo egemonico,* amplificando le differenziazioni interne e il *ventaglio della politica* (*regionalizzazione della politica*), esaspera la crisi italiana perché introduce elementi di rottura nella forma Stato e nella crisi sociale. Quindi la montata dei *conflitti territoriali* tende a costituirsi come *nodo centrale* della crisi.
Il 30º *Congresso* mette in guardia le masse giovanili e le masse proletarie a non farsi trascinare a rimorchio da questo o quello strato di media piccola o grossa borghesia sotto i vessilli del *regionalismo egemonico.* Il compito dei lavoratori è quello di spezzare la macchina dello Stato e spingere il salariato all'internazionalismo e all'unione mondiale. Avverte altresì, a scanso di ogni equivoco, che la montata dei *conflitti territoriali* come da un lato spinge al *regionalismo egemonico* dall'altro spinge lo Stato alla più estesa e generale militarizzazione. E conclude dunque sottolineando che le avanguardie giovanili non debbono farsi invischiare dalle *contraddizioni interborghesi* ma debbono sfruttarle per sviluppare l'attività rivoluzionaria.

7º - La lotta contro la «fabbrica flessibile» richiede un lavorio capillare di organizzazione sul territorio - Il *Congresso* passa poi conclusivamente a trarre il bilancio e la verifica dell'attività di partito e a tracciare le indicazioni operative ed osserva.
L'Organizzazione, con tutte le sue articolazioni (Sezioni, nuclei, comitati), è stata in continua mobilitazione nelle più importanti lotte operaie, in quelle della scuola, degli immigrati e nei quartieri popolari. In dettaglio. Essa ha svolto un continuo lavorio a sostegno dell'*iniziativa operaia* contro le nuove misure antisciopero. Ha svolto

un'opera continua di indirizzo della gioventù nella lotta alla *fabbrica flessibile*, nonché in quella al *sicuritismo forcaiuolo.* Essa ha sviluppato una intensa azione di organizzazione e di orientamento nella scuola intervenendo nelle più importanti manifestazioni degli insegnanti contrapponendo all'uso della scuola come *ariete statale* nella lotta intersistemi l'esigenza di una scuola a servizio delle masse. Ed ha portato avanti la sua opera di propaganda e di organizzazione nel campo femminile e nei quartieri popolari. Nell'insieme quindi l'organizzazione, senza poter prendere la testa di significativi *settori* del movimento di lotta, è stata presente e impegnata sui terreni più caldi dello scontro sociale.
Passando alla verifica della linea il *Congresso* registra che l'Organizzazione si è mossa nell'alveo delle linee tracciate dal precedente congresso. E riconosce che il punto di maggiore difficoltà nella traduzione pratica della linea del partito è stato quello della lotta alla *fabbrica flessibile.* Soffermandosi su questa difficoltà esso rileva e chiarisce che l'attività in questo *campo* è una specifica azione sul territorio in quanto tutti i punti di vita e di formazione della gioventù sono *luoghi di lavoro. Il giovane è dove vive perché dove vive lavora.* Per cui l'attività di organizzazione, di ricomposizione e di mobilitazione politica della gioventù, va articolata su questo piano. E a conclusione esso raccomanda all'organizzazione di promuovere in questo campo in modo sistematico l'unificazione politica delle forze attive della gioventù e di collegarle con le forme di organizzazione più adatte all'azione del partito. Il partito deve quindi essere il punto di riferimento di ogni avanzata lotta giovanile: lo *scudo* e la *spada* delle nuove generazioni.

8º - Il trasporto della linea mobilitativa tra la gioventù - Il 30º *Congresso,* considerando la costruzione del partito e il ruolo della gioventù alla luce della verifica della linea, osserva. Da tempo i giovani hanno voltato le spalle ai partiti istituzionali e alla *politica affaristica.* Da tempo essi sono in fase di riorientamento politico. E c'è già una leva di giovani che comincia a manifestare il proprio interesse alla costruzione del partito. L'organizzazione deve quindi trasportare con fermezza la *linea mobilitativa* tra la gioventù.
Coerentemente il *Congresso* fa propria la parola d'ordine proposta

dall'Esecutivo Centrale uscente *«Avvicinare i giovani al partito»* e la esplicita con questi significati. Primo che al centro della costruzione del partito deve essere il rapporto tra questo e la gioventù. Secondo che l'organizzazione deve impegnarsi a concentrare la propria attività tra le masse giovanili e che la stessa deve sforzarsi ad attrarre al lavoro politico pratico una fascia crescente di giovani. Terzo che l'organizzazione si impegna a migliorare l'attività di propaganda per avvicinare i giovani al *marxismo rivoluzionario.* Quarto che l'attività giovanile va svolta dando preminenza a quella femminile. Pertanto la parola d'ordine viene assunta e proposta nei suoi più elementari termini *pratico-operativi.*

9º - Conclusioni e indicazioni immediate - Al termine dell'analisi della situazione, delle condizioni di esistenza giovanili, dei conflitti territoriali e della verifica dell'attività del partito, il 30º *Congresso* trae le seguenti conclusioni.
I) L'organizzazione deve utilizzare il patrimonio di esperienza accumulato per concretizzare la saldatura pratica con le nuove generazioni. Quindi deve mettere a frutto il proprio bagaglio teorico politico organizzativo.
II) La linea mobilitativa non può farsi condizionare dai limiti legalitari dei movimenti di lotta. Deve spingere i movimenti a superare questi limiti. La linea mobilitativa è un'articolazione della lotta rivoluzionaria ed è finalizzata alla conquista del potere.
III) Lo *schiacciamento sociale e generazionale* ha fatto esplodere in tutta la sua estensione e profondità la *questione femminile.* Non solo nell'aspetto schiavistico di commercio carnale. Ma nell'aspetto più recente, che presuppone la completa parità giuridica e la parità nel lavoro tra uomo e donna, di contrasto negazione mercificazione dei sessi. Ragazzo e ragazza vivono il rapporto tra i sessi in forma di competizione crescente: come attrito, impotenza, stress. La giovane, sempre più dipendente dal lavoro e dal mercato, è costretta a negarsi nel sesso e a subire la violenza maschile. Ragazzo e ragazza sono sempre più costretti a vivere il rapporto sessuale come mercificazione del corpo. C'è quindi un bisogno gigantesco di *liberazione umana* di cui la protagonista principale non può essere che la giovane.
Infine impartisce le seguenti indicazioni operative.

1) Lotta permanente contro la *fabbrica flessibile* a difesa delle giovani e die giovani, locali ed immigrati; promuovendo la loro ricomposizione e organizzazione sul territorio.
2) Promuovere l'organizzazione di lotta femminile e giovanile contro i meccanismi di *schiacciamento sociale e generazionale.*
3) Operare all'unione della gioventù operaia e studentesca contro il nuovo modello di istruzione per una scuola istruttiva e collettiva.
4) Attaccare la politica di militarizzazione sanzionamento criminalizzazione di lavoratori disoccupati immigrati organizzando l'autodifesa e il contrattacco proletario.
5) Elevare l'attività elaborativa e formativa per lo sviluppo e la pratica del marxismo e del materialismo scientifico.
6) Lavorare al collegamento delle avanguardie comuniste europee come punto di partenza per l'unione mondiale del movimento rivoluzionario.
E a chiusura ratifica i lavori e la risoluzione della XV *Conferenza Operaia* svoltasi il 19 marzo 2000.

Milano 25-26 novembre 2000

Il 30º *Congresso*
di Rivoluzione Comunista

INDICE

PRESENTAZIONE

PARTE I: NUBI TEMPORALESCHE SUL PROCESSO DI «INTEGRAZIONE» (1990-1995)
CAP. 1: La Germania unita riacquista la piena sovranità compensando la Russia con 13 miliardi di marchi
CAP. 2: La CEE dopo Maastricht. Affogano nelle rivalità egemoniche e nazionalistiche i progetti di unione politica
CAP. 3: La guerra dei tassi tra Germania e Stati Uniti travolge il sistema monetario europeo e porta la competizione interimperialistica a livelli asfissianti
CAP. 4: Banca d'Italia e Bundesbank cedono all'assalto del capitale speculativo rotolando nella crisi finanziaria
CAP. 5: Chiedere agli Stati protezione contro le «teste rapate» è da ipocriti o da poveri illusi
CAP. 6: Finisce l'Europa dei 12. Alla vigilia del mercato unico i paesi della CEE si trovano divisi da insanabili contrasti
CAP. 7: La Germania abolisce il diritto d'asilo. La CEE si chiude a riccio contro gli immigrati. I naziskin massacrano cinque turchi a Solingen. Xenofobia e bestialità si abbattono sui lavoratori extra-comunitari
CAP. 8: Le elezioni europee sono una farsa. Non esiste l'alternativa tra una Europa delle lobby e una Europa dei diritti. L'Europa è una giungla di imperialismi rissosi
CAP. 9: I 12 Paesi dell'Unione Europea sbarrano le porte, già chiuse, ai lavoratori extracomunitari
CAP. 10: La supremazia del marco esprime l'egemonia finanziaria della Germania sull'Europa e oltre
CAP. 11: La Bundesweher interviene in Bosnia con truppe di attacco. La Francia riprende gli esperimenti nucleari. L'Italia offre basi aeroportuali e intensifica il pattugliamento nell'Adriatico e nel Mediterraneo

PARTE II: DALLE RIVALITÀ AI CONFLITTI (1996-1999)
CAP. 12: L'internazionalizzazione dei capitali non sopprime gli stati nazionali
CAP. 13: Contro Maastricht dell'alta finanza per l'unità proletaria europea
CAP. 14: L'Italia guida l'intervento armato contro l'insurrezione albanese
CAP. 15: Contro l'Europa delle monete e dei banchieri per l'unione dei lavoratori del vecchio continente e del mondo intero
CAP. 16: Euro - Euforia: la gioia effimera dei banchieri in una Europa sempre più rissosa conflittuale diseguale

CAP. 17: L’allargamento della NATO. Polonia Repubblica Ceca Ungheria nella Nato

PARTE III: LA FASE DISINTEGRATIVA (2000 in avanti)
CAP. 18: L’Unione Europea nel tunnel delle rivalità e delle spinte egemoniche
- I: I più potenti si ritagliano il Continente in base alla loro forza economica e militare
- II: Le «cooperazioni rafforzate» da strumento di compromesso a mezzo di strappo
- III: L’allargamento ad Est una questione egemonica. Crescono divari e povertà
- IV: L’unica prospettiva di unione e di sviluppo dei popoli europei è l’abbattimento del capitalismo
CAP. 19: L’«Unione Europea» sull’orlo della rottura. Al vertice di Nizza, Berlino Londra Parigi Roma regolano la loro gerarchia in vista di un prossimo scontro
CAP. 20: I «comuni valori universali» su cui si regge la società capitalistica contemporanea sono il «mercato» il «denaro» il «profitto» la «finanza» il «dominio del più forte» la «proprietà privata» l’«individualismo»
- I: Critica ai «movimenti di contestazione» del vertice europeo di Nizza
- II: L’U.E. non è un «freno» ma una «rotella» della mondializzazione selvaggia

PARTE IV: DOCUMENTAZIONE
- Risoluzione Politica del 28° Congresso: Spazzare via il capitalismo in disintegrazione planetaria con la lotta per il potere proletario
- Risoluzione Politica del 29° Congresso: Contro il militarismo sanguinario per l’armamento proletario
- Risoluzione politica del 30º Congresso: Contro il blocco parassitario per il potere proletario. Avvicinare i giovani al partito

OPUSCOLI

Storia di Rivoluzione Comunista (pag. 304) £ 25.000
Raccolta Supplemento Murale
- Vol. 1º: dal 14/5/1990 al 21/3/1994 £ 35.000
- Vol. 2º: dal 20/4/1994 al 1/9/1997 £ 35.000
- Vol. 3º: dal 16/9/1997 al 31/12/1999 £ 35.000
- Salario non reddito di cittadinanza £ 5.000
- L'Italia nei Balcani £ 5.000
- La linea mobilitativa (Il collasso planetario del capitalismo e i compiti dei rivoluzionari) £ 3.000
- Partito e lotta armata £ 3.000
- Il nuovo modello di istruzione £ 3.000
- Contro il delirio di sicurezza £ 2.000
- Metropoli e immigrati £ 2.000
- Rivolta giovanile contro la fabbrica flessibile £ 5.000
- Ragazze e militanza £ 3.000
- La contraddizione uomo-donna £ 10.000
- Compendio di marxismo (per ragazzi e ragazze) £ 10.000
- Unione operaia contro competitività e nazionalismo £ 5.000

Richiedeteli alla redazione o presso le nostre sedi.

Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Gallarate:** via Novara 4 aperta il lunedì martedì venerdì dalle 21.
SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

L'Europa è stata nel 20º secolo ed è tuttora una giungla di nazionalismi e di imperialismi. Né le potenze colonialiste decadute (Gran Bretagna e Francia), né le due potenze sconfitte nella seconda guerra mondiale ma rinate e temibili (Germania e Italia), né gli altri paesi che hanno qualche privilegio da conservare, sono disponibili a mettere insieme, sotto un *comando unico*, il proprio potere statale. Nessuna potenza europea, nonostante le chiacchiere unioniste propalate ad arte, aspira a un risultato del genere in quanto è nella logica degli Stati capitalistici che i più forti dettino legge ai più deboli e che il comando politico tra Stati si determini in modo gerarchico sulla base dei concreti rispettivi rapporti di forza. Quindi ciò che *bolle in pentola* nel presente non è la sorte dell'*unione politica*, che non è venuta ancora al mondo, bensì quella della libera circolazione di capitali forza-lavoro merci dei cambi fissi e delle relazioni interstatali sempre più confliggenti.

stampinpropr. P.za Morselli 3 £ 10.000